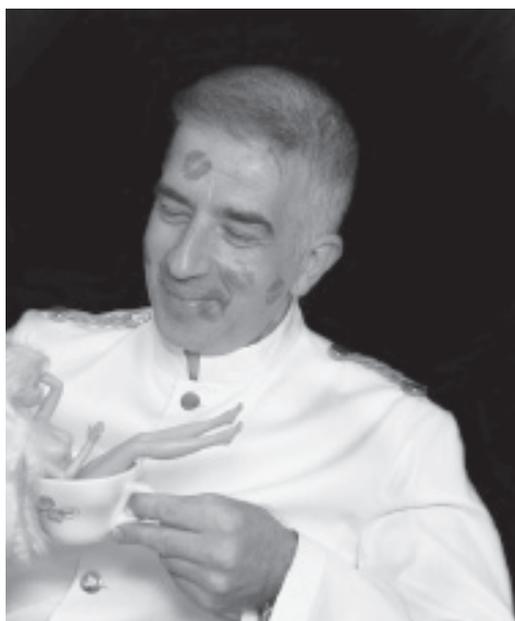
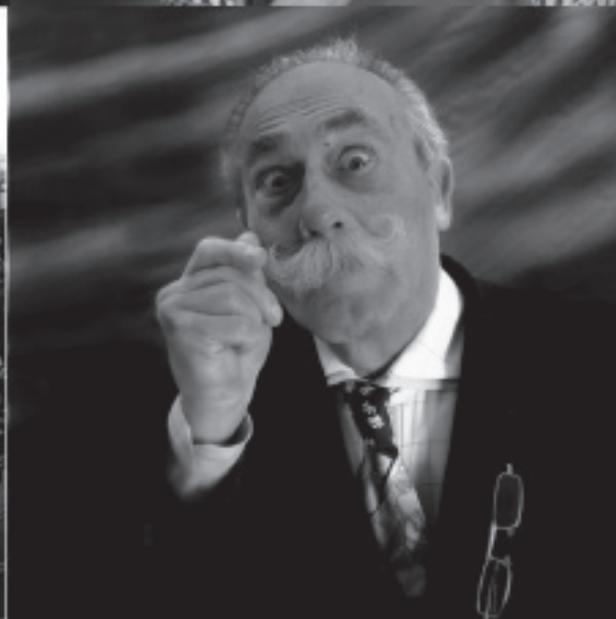


IL SEGNO DI EMPOLI

Publicazione quadrimestrale - Anno 24 - N. 92/2013 - Sped.A.P. Legge 662/96 art. 2 Comma 20 Lettera D - € 3,00



Alter Ego Personaggi Empolesi



SOMMARIO

<i>Grazia Arrighi</i> Vita dell'associazione	p. 3
<i>Mauro Guerrini</i> Enzo Catarsi	p. 4
<i>Virgilio Prospero</i> Un empolese da ricordare	p. 5
<i>Meris Mezzedimi</i> Vincenzo Salvagnoli studente di retorica	p. 7
<i>Rossana Ragionieri</i> La tenacia della creatività	p. 9
<i>Fernando Prattichizzo</i> Lodovico Cardi detto il cigoli	p. 11
<i>Mauro Ristori</i> Sette torrioni sette	p. 13
<i>Remo Borchi</i> Volontario al santuario della Verna	p. 14
<i>Nino Bini</i> Antiche Paure	p. 16
<i>Riccardo Morelli</i> Il Bridge a Empoli	p. 17
<i>Beppe Bertoncini</i> Il Bridge gioco di successo	p. 20
<i>Clodoveo da Tartagliana</i> Odonomastica empolese	p. 22
Il piacere della lettura	p. 23
<i>Marco Cipollini</i> Empoli bel suol d'amore	p. 23
<i>Franca Bellucci</i> Epigrafi e targhe	p. 26
Arte in mostra	p. 29
<i>Maria Maltinti</i> Per Edy Polverosi	p. 29
<i>Vincenzo Mollica</i> La fede nascosta è l'alter ego	p. 30
Le foto nel cassetto	p. 32

I testi inviati dai collaboratori devono essere indirizzati esclusivamente a :
r.ragionieri@virgilio.it

La redazione si riserva di adattare gli articoli allo spazio editoriale.

IL SEGNO DI EMPOLI

RIVISTA QUADRIMESTRALE DELL'ASSOCIAZIONE TURISTICA PRO EMPOLI

Direttore Responsabile

Rossana Ragionieri

Redazione

Grazia Arrighi
Franca Bellucci
Marco Cipollini
Ludovico Franceschi
Paolo Lunghi
Maria Maltinti
Mauro Ristori

Autorizzazione del Tribunale di Firenze n. 3687 del 29-03-1988
Direzione e Redazione presso l'Associazione Turistica Pro Empoli
Via Giuseppe del Papa, 98 - 50053 Empoli - Tel. 0571 76115

Hanno Collaborato

Grazia Arrighi, Franca Bellucci, Beppe Bertoncini, Nino Bini, Remo Borchi, Marco Cipollini, Giuseppe Fabiani, Mauro Guerrini, Patrizia Maestrelli, Maria Maltinti, Vincenzo Mollica, Riccardo Morelli, Fernando Prattichizzo, Virgilio Prospero, Rossana Ragionieri, Mauro Ristori, Clodoveo da Tartagliana, Tommaso Tozzini.

Impianti e Stampa

Grafiche Zanini s.n.c.
Castelfiorentino (FI) - Tel. 0571 64152
www.grafichezanini.it - info@grafichezanini.it

In copertina: : Personaggi empolesi - foto di Nilo Capretti 2013



SCUOLA PRIVATA
Leonardo
da Vinci

Sono aperte le iscrizioni ai

**CORSI DI RECUPERO
DIURNI E SERALI**

Corsi riconosciuti dalla REGIONE TOSCANA

Per informazioni:

Tel. 0571 920106 - 920417
EMPOLI - Viale IV Novembre, 17

VITA DELL'ASSOCIAZIONE

► **Grazia Arrighi**

Le attività dell'Associazione nel primo semestre 2013, si sono concluse con l'abituale contributo alle celebrazioni della festa del Corpus Domini: Banda Musicale al seguito della solenne Processione e spettacolo pirotecnico nel parco di Serravalle, a conclusione della giornata (foto e video sul sito internet www.associazioneturisticaproempoli.it).

Ora, passate le ferie estive, si riprende con la pubblicazione di questo n° 92 del Segno di Empoli, e ci si occupa di organizzare le prossime iniziative culturali e turistiche.

All'architetto Marco Frati, che è anche rappresentante del sindaco nel Consiglio Direttivo, abbiamo richiesto un incontro, con i nostri soci e amici, sugli esempi di architettura moderna a Empoli nel dopoguerra.

Questo argomento, come molti

sapranno, è stato oggetto di una mostra molto interessante agli Agostiniani durante il periodo estivo, curata e presentata appunto dallo stesso architetto Frati. La nostra città è punteggiata di edifici moderni di varia tipologia (religiosa, civile, pubblica) sorti qua e là nel corso degli ultimi decenni: con alcuni ci siamo tutti ormai familiarizzati, altri restano forse ancora un po' difficili da capire e accettare.

Per questo sarà da non perdere l'occasione di riconsiderarli con maggiore consapevolezza critica, grazie all'aiuto dell'esperto, al di là delle semplici "impressioni personali" più o meno favorevoli. Per quanto riguarda le attività di turismo culturale, non c'è che l'imbarazzo della scelta, anche restando solo in area toscana: dalla fascinosa

esposizione su "L'Avanguardia Russa, la Siberia e l'Oriente" in Palazzo Strozzi a Firenze, a quella su "Andy Warhol l'immagine e il mito" in Palazzo blu a Pisa, alla rievocazione rinascimentale dell'"Officina pratese da Donatello a Lippi" nel museo di Palazzo Pretorio a Prato. Come si vede, ce n'è per tutti i gusti.

Via via che sarà definita la data di ciascuna attività, tutti coloro che hanno comunicato l'indirizzo E-mail saranno tempestivamente informati con questo mezzo; gli altri potranno avere notizia recandosi o telefonando alla Sede (0571 76115) dal lunedì al venerdì, dalle 17,00 alle 19,00. Ricordiamo che sul sito internet della Pro Empoli www.associazioneturisticaproempoli.it, nella sezione News, vengono sempre annunciate le "Prossime attività".

Momenti della celebrazione del Corpus Domini: la Banda e la Processione



ENZO CATARSI

► Mauro Guerrini

Enzo Catarsi si è lasciato morire il 2 agosto 2013, parcheggiando la propria auto sui binari in un passaggio a livello vicino La Rotta, frazione del Comune di Pontedera, in cui viveva. Un treno ha frantumato il suo corpo. Un suicidio presumibilmente meditato e preparato da tempo e con cura, con la meticolosità che gli era propria. Gli amici, i colleghi e quanti, numerosissimi, erano in contatto professionale con lui sono rimasti attoniti, perché nessuno supponeva che la depressione in cui era caduto all'indomani della scomparsa della moglie, avvenuta qualche mese fa dopo una lunga malattia, avesse così inciso nella sua psiche. I motivi della frustrazione rimarranno misteriosi, ma forse ad alimentarli hanno contribuito elementi molteplici. Mi risulta che si era comprato casa a Firenze, segno della volontà di rifarsi una vita e quindi di reagire alle frustrazioni degli ultimi tempi. Dal gennaio scorso, Enzo era il direttore del Dipartimento di Scienze dell'Educazione e dei processi culturali e formativi dell'Università di Firenze; egli rientrava nella categoria dei professori che si erano fatti da sé, con grande determinazione e autorevolezza; non aveva, infatti, avuto padrini forti e la disciplina che amava e insegnava era relativamente nuova. Ci conoscevamo da oltre 35 anni, da quando lui era responsabile dell'Ufficio scuola del Comune di Castelfiorentino e io direttore della



Biblioteca e del Museo Leonardiano di Vinci; ci incontravamo settimanalmente a Empoli all'Associazione intercomunale di via Ridolfi; poi il rapporto è continuato sul versante accademico, con una carriera maturata quasi in parallelo, fino a incontrarci di nuovo all'Università di Firenze, entrambi ordinari e ambedue con qualche responsabilità accademica. Enzo era una persona riservata e gelosa dei suoi rapporti extra universitari, che coltivava con grande impegno, convinzione e abilità. Conosceva bene le nuove tendenze della pedagogia internazionale, soprattutto del mondo di cultura francese (dal Belgio al Canada), che rielaborava e proponeva ai politici, fin dai tempi di Castelfiorentino e poi con la fondazione del Centro Bruno Ciari a Empoli nel 1992, fino a divenire l'interlocutore primario della politica per l'infanzia della Regione Toscana. Era, per certi versi, il *trait d'union* tra accademia e mondo politico, tramite la formulazione dei concetti che percepiva dalle analisi più avanzate del mondo accademico e che traduceva in un linguaggio comprensibile e concreto per gli amministratori. Le sue ricerche e il suo impegno scientifico per elaborare una politica educativa di qualità rivolta

agli asilo nido erano maturate sul campo, a stretto contatto con operatori e amministratori locali; questo processo concreto rappresentava la fonte da cui attingeva linfa vitale per i suoi studi. Enzo ha contribuito indubbiamente alla qualità didattica degli asilo nido della Toscana, anche solo nel porre il problema: non più parcheggio di bambini, ma primi strumenti e luoghi di educazione per le giovani generazioni. Per raggiungere l'obiettivo occorrevano educatori e dirigenti capaci e sensibili; la formazione era essenziale. Va letto sotto questa luce l'inaugurazione del master che coordinava a Pistoia (città leader nella politica a favore dell'infanzia), dedicato proprio alla formazione di personale competente per la gestione degli asilo nido. All'attività scientifica si aggiungeva l'attività promozionale e divulgativa tramite l'organizzazione di seminari, tavole rotonde, convegni, sempre molto seguiti e sempre molto vivaci. I numerosi articoli e libri pubblicati rispecchiano la sua profonda esperienza di ricerca e di didattica e, in questo, essi rappresentano guide fondamentali, seppure secondarie, rispetto all'analisi della realtà educativa nella sua costante evoluzione che Enzo era capace di svolgere.

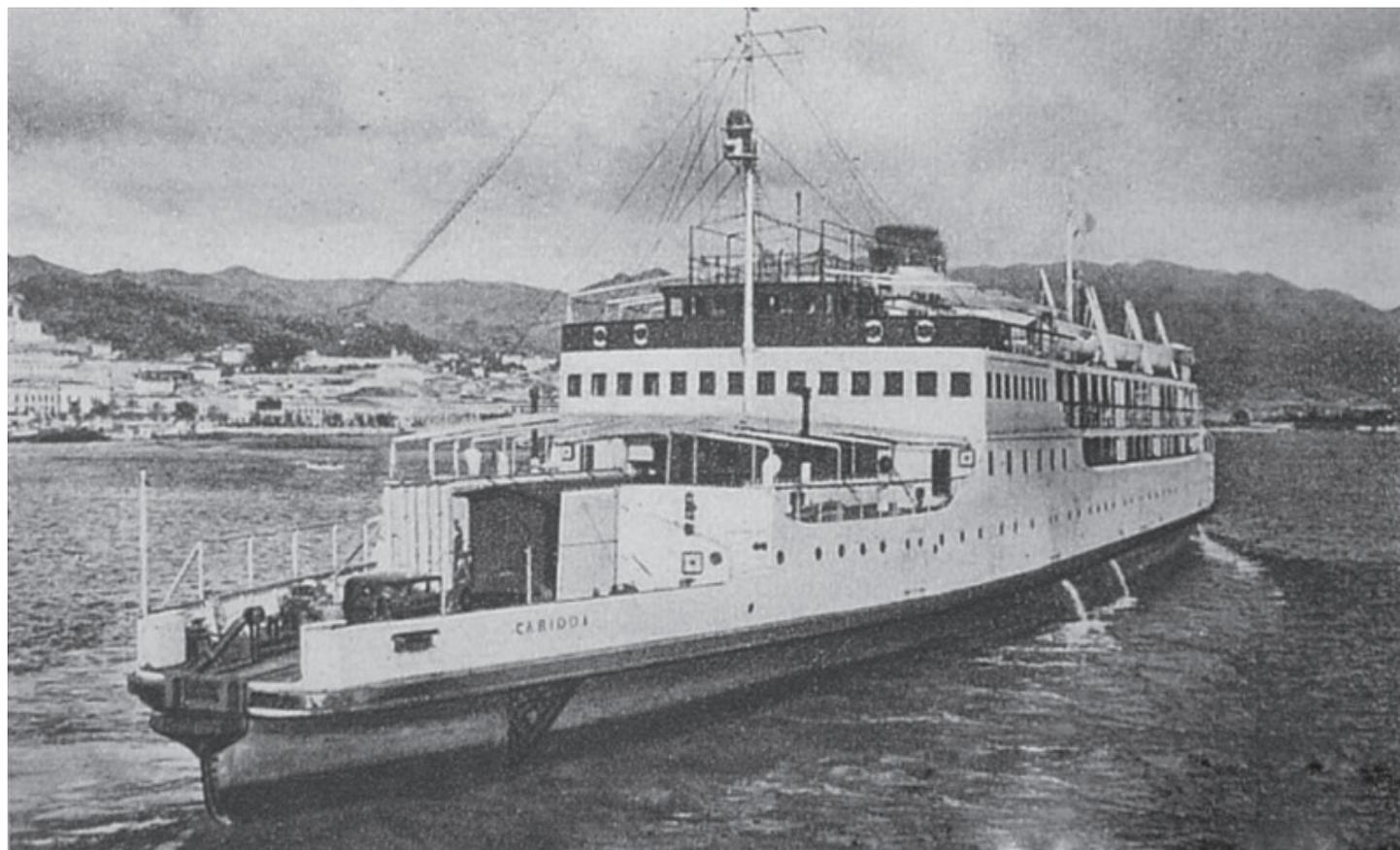
Enzo Catarsi e Giovanni Lombardi durante un incontro pubblico a Palazzo Pretorio.



UN EMPOLESE DA RICORDARE

► Virgilio Prospero

La "Cariddi" nel 1932 come era in origine.



Nell'estate del 1943 al comandante della Cariddi, colpita più volte dalle incursioni aeree, viene ordinato l'autoaffondamento con il suo carico d'artiglieria dell'esercito tedesco in ritirata. Nonostante l'apertura delle prese mare, la nave resiste, tanto che è necessario far esplodere delle cariche nella sala macchine il 16 agosto.

La nave infine affonda, ribaltandosi su un fondale di una ventina di metri.

Gli uomini a bordo sono tutti tratti in salvo. C'è un video ormai storico, prodotto nel 1946 dalla direzione generale delle Ferrovie, sul recupero della nave traghettato che fa ben intuire le difficoltà affrontate e l'impegno profuso.

Palombari con scafandri, che oggi paiono antidiluviani, si vedono impegnati a liberare la nave dal materiale bellico che trasporta, attrezzature e macchinari appaiono funzionali al suo recupero, ma arcaici rispetto a quelli oggi a disposizione.

Il recupero di questa nave viene stabilito dopo una fase preliminare ad opera della ditta Weighert.

Il recupero vero e proprio della "Cariddi", tuttavia, è diretto dall'empolese Giannelli, una tra le massime autorità del settore. Nelle molte notizie ricavabili da giornali dell'epoca, dalle memorie di messinesi e non soltanto su questo recupero, poche volte purtroppo si trova citato il nome dell'ingegnere empolese, più precisamente pontormese, l'ammiraglio Odoardo Giannelli.

Non volendo riportare sic et simpliciter articoli editi, pur interessanti, ripresi dai quotidiani dell'epoca o testi, pur utilissimi, della stessa Marina Militare, diamo spazio volentieri e con gratitudine a notizie di prima mano su questa figura empolese, grazie alla testimonianza di chi l'ha conosciuto di persona, come l'ingegner Virgilio Prospero, empolese che attualmente abita a Firenze. (La Redazione)

Il 14 luglio 1952 moriva l'ammiraglio del Genio Navale, ingegner Odoardo Giannelli. L'ammiraglio era nato a Empoli, in quel di Pontorme, il 12 maggio 1879, in via Piovola. Al suo battesimo fu padrino lo stesso Podestà.

Lo ricordo con commozione e ammirazione, perché mio zio **Giuseppe Mori** mi portava spesso a far visita al suo amico d'infanzia e io restavo incantato a vedere un altro mondo nel salone della sua casa, tutto pieno di modellini di navi delle più svariate forme, accompagnati da libri illustrati che ne spiegavano la costruzione e le caratteristiche nautiche e militari.

Conservo con cura, salvati dai ladrocini per la casa abbandonata nel passaggio della guerra nell'estate del 1944, due libri che mi furono da lui donati e che parlano il primo del progetto di un esploratore corazzato da trentadue nodi di velocità e di 5.667 tonnellate di stazza e di cannoni da

Zavorramento dello scafo in preparazione della manovra di capovolgimento



155 millimetri e l'altro del recupero della nave da battaglia "Leonardo da Vinci", affondata capovolgendosi nel mar Piccolo di Taranto per l'esplosione seguita da un incendio provocato da attentatori austriaci nella notte fra il 2 e il 3 agosto 1916. Nell'esplosione e nell'incendio morirono il comandante e un'ottantina di marinai che avevano cercato di salvare la loro nave. In tempi più recenti, alla fine degli anni '40, diresse il lavoro di recupero della nave "Cariddi", ammiraglia della flotta delle navi traghetti delle Ferrovie dello Stato nello Stretto di Messina. Questa nave aveva caratteristiche motoristiche innovative: il

motore diesel azionava un dinamo che a sua volta alimentava il motore elettrico che azionava l'elica, abbandonando così il costoso, delicato e lungo albero di trasmissione.

Nel recupero di questa nave, che venne successivamente allungata nel Cantiere Navale di Riva Trigoso, avevano fallito molte società, finché qualcuno si ricordò della Leonardo da Vinci. Fu chiamato quindi l'ingegner Giannelli, in servizio nella Marina Militare.

Il Giannelli, visti i disegni e la posizione della nave capovolta nel fondale, chiese per svolgere il lavoro una notevole quantità di **carri pianali**

carichi di rotaie rotte che erano al momento disponibili lungo la linea calabrese, perché fatte saltare dai tedeschi in ritirata. La richiesta suscitò le perplessità e il risolino dei presenti, come mi raccontò nel 1965 l'ingegner **Trozzi**, che era presente come capo della Sezione Navi Traghetto dello Stretto di Messina, che comunque ubbidirono alla richiesta. Le rotaie, legate a fasci ai fianchi della nave, gli sarebbero servite per la rotazione della nave, alla quale erano state chiuse tutte le aperture e regolate opportunamente nella fase di raddrizzamento della nave immersa.

Mentre frequentavo a San Miniato l'ultima classe del Liceo Scientifico Guglielmo Marconi, alla richiesta del professore di Lettere e preside, **Marianello Marianelli**, di proporre qualche gita istruttiva di fine corso, lanciai l'idea di andare a visitare la base militare della Marina a La Spezia, suggerendo di scrivere all'ingegner Giannelli, ancora in servizio. E così fu fatto. A La Spezia avemmo la fortuna di vedere in perfette condizioni e col suo equipaggio la corazzata Littorio e la prima nave portaerei rimasta in costruzione per la fine della guerra. L'ingegner Giannelli ebbe riconoscimenti anche in campo internazionale; fra questi anche quello di Cavaliere della Legion d'Onore francese.



VINCENZO SALVAGNOLI STUDENTE DI RETTORICA

► Meris Mezzedimi

Devo alla professoressa Rossana Ragionieri, come me proveniente dal mondo della scuola, e come me caratterizzata da un grande amore per la sua città, se nel mio continuo esaminare materiale documentaristico, ho posto l'attenzione su tre fogli, ognuno dei quali con un sonetto di Vincenzo Salvagnoli. Fu lei infatti, anni or sono, a parlarmi di questo illustre personaggio di Empoli, di cui io avevo soltanto qualche generica notizia. Sicché, quando, esaminando nella Biblioteca Comunale "Marcello Braccagni" di Colle di Val d'Elsa una cartella dell'Archivio Ceramelli Papiani, ho visto casualmente stampato il nome di questo illustre empoiese, ho pensato subito che a lei, ed ai suoi concittadini, avrebbe fatto piacere venire a conoscenza di queste poesie, scritte dal Salvagnoli durante la permanenza nel Seminario e Collegio di Colle. Questo luogo di studio e di formazione spirituale era stato voluto da Monsignor Cosimo della Gherardesca, come riportano le notizie contenute nella seguente iscrizione posta sotto ad un grande stemma, collocato in Via del Castello, 25, (angolo Piazza del Duomo):

AEDM HANC AERE PROPRIO EMPTAM
A SE INSTITVTO SEMINARIO COSMVS EX
COMITIB GHERARD EPVS COLEN PERPETVO
DICAVIT QUIN ETIAM CONCIONATORI
INCERTIS SEDIBVS DIVERSANTI
ALIAM CERTAM AEDM CON
SILIO ET OPE AERE PVBLICO
SED PIO CONSTRVENDAM
CVRAVIT A. D. MDCXVIII

Traduzione :

QUESTO EDIFICIO COMPRATO
CON IL PROPRIO DENARO
A SEMIMARIO DA LUI ISTITUITO
COSIMO DEI
CONTI DELLA GHERARDESCA
VESCOVO DI COLLE PERPETUA-
MENTE DEDICO' AL PREDICATORE E
PER GIUNTA
ALLOGGIANTE IN INCERTE SEDI
UN ALTRO EDIFICIO CERTO
CON IL CONSIGLIO E LA
RICCHEZZA ED IL DENARO
PUBBLICO
MA PIO FECE COSTRUIRE
NELL'ANNO DEL SIGNORE 1618

Il Seminario, che già alla fine del Settecento aveva un grande numero di scolari, essendo frequentato non solo da chierici, ma anche da alunni esterni, ebbe un grande incremento per opera di Mons. Vecchietti (1801 - 1805), "il quale aggiunse al Seminario un Collegio per i giovani secolari, che in quartierò nel soppresso convento delle Monache di S. Caterina, riunendolo all'altra fabbrica con un cavalcavia che traversa la strada delle Romite". Purtroppo nell'Archivio storico del Seminario vescovile di Colle (1615- 1989) non si trovano i registri dei Convittori anteriori al 1872, registri che avrebbero potuto fornirci su di loro notizie dettagliate.

Tuttavia la presenza di Vincenzo Salvagnoli d'Empoli, quale studente nel Seminario - Collegio di Colle, è attestata in tutte le sue biografie.

Anche il Canonico Don Rovigo Marzini, nella sua *Relazione Storico-artistico-industriale di Colle di Val d'Elsa (Siena)*, del 1926, ricorda il Salvagnoli fra i personaggi illustri che vi fecero i loro studi.

giornamente distintisi per la loro attività nel corso della vita, e tra questi è anche Vincenzo Salvagnoli.

Trascrizione del testo:

IN QUESTO EDIFICIO
CHE PER PIU' DI TRE SECOLI
FU SEDE
DEL SEMINARIO VESCOVILE
DELL'ORATORIO E DEL COLLEGIO PER ESTERNI
ESERCITARONO L'ALTO MAGISTERO
GIAN GIROLAMO CARLI
PIER FRANCESCO CATENI - ROBERTO PUCCINI
PIETRO LARGHI - ROVIGO MARZINI - EDAMO LOGI
EBBERO I PRIMI INSEGNAMENTI
PAOLO TORRANI
VINCENZO SALVAGNOLI - FRANCESCO SILVIO
ORLANDINI
CARLO LORENZINI (IL COLLODI)
FRANCECO DINI - GUGLIELMO PECORI GIRALDI
LA SOCIETA' DEGLI AMICI DELL'ARTE
NEL RICORDO XXIV APRILE MCMXCH

Se Vincenzo Salvagnoli divenne brillante oratore, insigne avvocato e politico, Paolo Torrani, Francesco Silvio Orlandini e Francesco Dini furono poi valenti letterati, Guglielmo Pecori Giraldi divenne generale e nel 1926 fu nominato Maresciallo d'Italia.

Carlo Lorenzini, il futuro Collodi, alunno interno del Seminario dal 1837 al 1842 fu autore delle celeberrime *Avventure di Pinocchio*. Infine la qualifica di studente a Colle del Salvagnoli è attestata ora dal ritrovamento dei tre sonetti sopra menzionati.

I tre sonetti

Questi furono scritti rispettivamente nel 1816, nel 1817 e nel 1818, in occasione della festa annuale di S. Luigi Gonzaga, il Santo protettore degli studenti, che si celebrava nella Cappella del seminario e collegio, in omaggio a Monsignor Giuseppe Stanislao De' Conti Gentili di Santa Sofia, Vescovo di Colle dal 1815 al 1833.

Furono stampati, come all'epoca si usava, su fogli sciolti, fogli volanti, di carta spessa e con le seguenti misure, diverse per ogni anno:
1816, cm. 50 x 38;



Inoltre, un' epigrafe, posta nel 1993 sulla facciata dell'edificio, che fino al 1940 fu sede del seminario, prima che questo si trasferisse nei locali dell'ex Convento di S. Francesco, elenca, oltre ai nomi di valenti insegnanti, che vi "tenevano alto l'insegnamento ginnasiale", quelli degli studenti mag-



Dall'alto:
Sonetti del
1816, 1817,
1818

1817, cm. 51 x 39;
1818, cm. 53 x 38.
Tipografi furono Eusebio Pacini e Figlio di Colle. Tutti di carattere religioso e dedicati a S. Luigi Gonzaga, di cui esaltano il pudore, la castità e la purezza, hanno sulla parte sinistra del foglio il testo italiano composto dal Salvagnoli; sulla parte destra un *Rhetoricae Auditor* ha provveduto ad effettuarne la traduzione in lingua latina. Al termine del testo italiano l'autore viene indicato come "Vincenzo Salvagnoli d'Empoli. Studente di Rettorica"; a partire però dal 1817 il cognome Salvagnoli risulta seguito da Marchetti.

SOLENNIZZANDOSI L' ANNUA FESTA
DI S. LUIGI GONZAGA

NELLA CAPPELLA DEL VENERABILE SEMINARIO, E COLLEGIO DELLA CITTA' DI COLLE
I GIOVANI ALUNNI DEL MEDESIMO
O. T. C.

AL MERITO SINGOLARE DELL' ILLUSTRISSIMO E REVERENDISSIMO MONSIGNORE
GIUSEPPE STANISLAO DE' CONTI GENTILI

ZELANTISSIMO VESCOVO DI DETTA CITTA'

IL PRESENTE

SONETTO

OR, che alle colpe infame simulacro
Erga la cieca gioventù profana,
Che di mie leggi il fren temuto, e sacro
Osa violar con mente audace, e insana;

Questa, disse il Pudore, a Dio consacro
Alma celeste sotto spoglia umana,
Quasi Colomba dal lustral lavacro,
Che vola dall' impure acque lontana.

Essa un dì sciolta dal mortal suo velo
Salirà dove regna il sommo Nume,
E farà bello di un nuovo astro il cielo.

E, chi fra l' onde tempestose è assorto,
Di sue virtù il non manchevol lume
Guiderà salvo dai perigli in porto.

Di Vincenzo Salvagnoli d'Empoli
Studente di Rettorica.

EIUSDEM VERSIO

Cum malesana suis simulacrum turpe iuventus
Confutum e culpis gaudet honore sequi;

Cumque aulax nullo cohibetur rite timore,
Quin frangat legis iussa verenda meae;

Nunc Superum Regi voco, et sacro, Pudor inguit,
Hanc coelestem animam corpore sub fragili;

Quae candens, veluti lustrali e fonte columba,
Impuri foedas non bibit amnis aquas.

Hic, tandem praecox cum mors dissolvit artus,
Felices dabitur scandere posse domos,

Atque micans clara virtutum luce, corusco
Addet sideribus sidus in axe novum,

Et salvum, siquis tumidis jactatur in undis,
In tutum referet stella benigna locum.

Ferdinand Adorni Livornensis
Rhetoricae Auditor.

COLLE 1816. Presso Eusebio Pacini e Figlio (Con Approvazione.)

SOLENNIZZANDOSI L' ANNUA FESTA
DI S. LUIGI GONZAGA

NELLA CAPPELLA DEL VENERABILE SEMINARIO, E COLLEGIO DELLA CITTA' DI COLLE
I GIOVANI ALUNNI DEL MEDESIMO
O. T. C.

AL MERITO SINGOLARE DELL' ILLUSTRISSIMO E REVERENDISSIMO MONSIGNORE
GIUSEPPE STANISLAO DE' CONTI GENTILI

ZELANTISSIMO VESCOVO DI DETTA CITTA'

IL PRESENTE

SONETTO.

IL dì, che forte nel celeste ajuto,
Fatto maggiore di ogni uman desio,
LUIGI il tron sprezzando a se dovuto
Volò sull' ali del pensiero a Dio;

La testa solleva dal sasso muto
L' Ombra degli Avi sì famoso, il pio
Garzon bieche guatando, e al gran rifiuto
Voce di sdegno risuonar s' udivo.

Ma quando Castità nell' alta sfera
Il giovin crin d' immortal serto cinse
Con gli aurei fior di eterna primavera;

GI' insanguinati allori taciturne
Strappar dal capo, e sì l' rossor le vinse
Che invidioso tornar ratto nell' urne.

Di Vincenzo Salvagnoli Marchetti di Empoli
Studente di Rettorica.

EIUSDEM VERSIO.

Cum Puer auxilio fretus GONZAGA supremo,
Contactus nullis corda cupidinibus;

Despicens ultra regni sibi debita sceptrum
Ad summum intendit per pia vota Deum;

Turba opibus, bellisque potens insignis Avorum
Exercere e tacito marmore visa caput;

Quae sanctum Juvenem non aequo lumine cecens
Pura super spreto tristia quaeq; throno est.

Solidus ast superis quando est mirata, Pudorem
Aeterno nitidas cingere flore comas;

Immota, atque silens foedatas sanguine lauros
Vertice detraxit, comminuitque manus;

Ac illam merito tantus rubor, iraque fregit,
Invida se ut gelido mox tumulo abiderit.

Ludovico Pampaloni Gallensis
Rhetoricae Auditor.

COLLE 1817. PRESSO EUSEBIO PACINI E FIGLIO. X Con Approvazione.

ziano alcuni tratti caratterizzati da immagini poetiche e buona padronanza della metrica. Nel primo sonetto, dove viene esaltato il Pudore, risalta l'immagine della "Colomba ... che vola dall'impure acque lontana". Interessante è l'uso di espressioni attinte al mondo classico, per cui Dio viene indicato come "il sommo Nume". Il secondo sonetto, di stampo pariniano, esalta la Castità, come pure il terzo, dove sono presenti richiami danteschi, che è senz'altro il migliore per le immagini metaforiche. Nella versione latina i *Rhetoricae auditores* riportano in distici (esametro e pentametro) i tre sonetti, rispettandone i contenuti e il ritmo attraverso anafore (*cum ... cumque*), assonanze (*sideribus, sidus, salvum, siquis*) e iperbatì (*malesana ... iuventus, felices ... domos*) nel sonetto del 1816. Continui iperbatì (*nullis ... cupidinibus, ad summum ... Deum, sedibus ... superis*) ritornano nel sonetto del 1817 in cui si alternano termini aspri (*horrentes*) e suoni cupi (*gelido ...tumulo*) a espressioni più distese e poetiche (*nitidas cingere flore comas*). Il sonetto del 1818 è reso in latino con i soliti artifici retorici dei precedenti sonetti, ma è arricchito da richiami biblici (*Saron, Genitae Solymae*) e religiosi che servono a meglio caratterizzare il giovane Luigi "contactus nullis corda cupidinibus".

SOLENNIZZANDOSI L' ANNUA FESTA
DI S. LUIGI GONZAGA

NELLA CAPPELLA DEL VENERABILE SEMINARIO, E COLLEGIO DELLA CITTA' DI COLLE
I GIOVANI ALUNNI DEL MEDESIMO
O. T. C.

AL MERITO SINGOLARE DELL' ILLUSTRISSIMO E REVERENDISSIMO MONSIGNORE
GIUSEPPE STANISLAO DE' CONTI GENTILI

ZELANTISSIMO VESCOVO DI DETTA CITTA'

IL PRESENTE

SONETTO.

Candido Giglio ad irri bronchi in mezzo
Ridea tra foglia e foglia in vergin stelo:
Di baciato era il rio, zefiro arvezzo,
Nutriato il sol, lo rispettava il gelo:

Non gli feano alte piante orrido rezzo,
L' alba con brine lo copriva d' un velo;
E di beltà co' rai, e con l' olezzo
Rider fea l' suolo, e immannorare il cielo.

Lo cose il vero Amor, che nel Saronne
Vaghi serri tessè d' intatte rose
Per la più bella Figlia di Sionne;

E' alzato sull' aurate ale divine
Dei puri spirti infra lo stuol, lo pose
Fra i fior del ciel di Castità sul crine.

Di Vincenzo Salvagnoli Marchetti di Empoli
Studente di Rettorica.

EIUSDEM VERSIO.

Virgineo calamo, foliis et hiantibus, inter
Horrentes vepres Lilium erat niveum;

Lambere quod rivus, zephyri mulcere solebant;
Sol firmare, et iners non violare gelu;

Arbos hanc illud nigranti occluserat umbra,
Ast aurora decus candida rose dabat,

Et specie praestans, fragrans et odore, voluptas
Hoc fuerat coeli, delicumque soli.

Ille Saron, Genitae Solymae, qui legerat hortis
Verus Amor, pulchris lucida serata rosis;

Corripit hoc subito gaudens, avidisque recidit,
Et nitidas pennas explicat, atra petens;

Divorum atque alicui inde agmina casta, Pudoris
Ipse novo auratas ornat honore comas.

Ludovico Pampaloni Gallensis
Rhetoricae Auditor.

COLLE 1818. PRESSO EUSEBIO PACINI, E FIGLIO X Con Approvazione.

Rhetoricae Auditor del sonetto del 1816 è Ferdinando Adorni di Livorno, per il secondo e terzo componimento invece viene indicato il collegiano Ludovico Pampaloni. Questi sonetti, pur trattandosi di esercitazioni erudite con l'uso di un linguaggio retorico, eviden-

LA TENACIA DELLA CREATIVITÀ

► Rossana Ragonieri

Piero Borghini
(foto Nilo Capretti)

Piero Borghini, un ragazzino cresciuto in una stagione difficile, ma con una famiglia che lo ha amato, studia con molti compagni nelle scuole empolesi. Durante le vacanze scolastiche, tuttavia, appena dodicenne affianca lo studio con il lavoro in un negozio di tessuti in via Ridolfi. L'ambiente rappresenta di per sé un microcosmo di creatività rispetto alla nostra vita attuale, così povera di etica e di bellezza.

Nell'avvolgente intimità del negozio, decine di pezze di stoffa sono ordinate per qualità e tono di colore. Un grande tavolo di legno, che pare uscito dalla rappresentazione di un fondaco medioevale, nobilmente isolato al centro dello spazio, è funzionale al lavoro con le forbici a portata di mano per il taglio della stoffa, il metro di legno per la misura della tela, la carta per confezionare la merce acquistata dalle clienti. Davanti a quel tavolo gli occhi delle clienti seguono l'incredibile velocità e la precisione con cui si svolgono le pezze, si misura la stoffa per tagliarla in una immaginaria e precisa linea retta.

La fase dell'apprendistato, per il ragazzo, non è semplice perché, spesso, anche se i titolari sono disposti alla trasmissione del sapere per migliorare il servizio offerto alla vasta clientela, è difficile, tuttavia, trovare tempo da dedicare alla formazione dei giovani commessi. Occorre perciò attenzione e concentrazione per impadronirsi della conoscenza dei tessuti e dei segreti della loro lavorazione, ma anche una costante disponibilità ad apprendere per il contatto continuo con una clientela esigente. Talvolta la formazio-

ne riguarda anche aspetti non squisitamente professionali, come l'uso della forbice. Piero ricorda di aver rivolto le forbici con la punta verso il titolare. Quest'ultimo gli fa notare il modo giusto di porgere lo strumento e da allora il gesto è sempre stato corretto.

Nel negozio gesti, parole, movimenti sono essenziali e funzionali.

Con la stoffa, infatti, si distribuiscono consigli e suggerimenti. Piero diventa presto un protagonista ricercato, perché le clienti hanno completa fiducia nelle sue indicazioni. Con un gusto ed una sensibilità innate, Piero coglie in pieno la correlazione tra un tipo di stoffa e il modello d'abito più adatto a valorizzarlo, anche nel rispetto della figura e della personalità della cliente che ha di fronte.

Spesso traccia per loro, con mano sicura e felice, gli schizzi e i figurini, sempre molto apprezzati. Lasciati gli studi a diciotto anni, Borghini rimane nel negozio di Carlo Valori per ben sedici anni. Potrebbe assumere la titolarità, quando il Valori cessa l'attività. Il suo destino, tuttavia, è diverso. La sua creatività ha bisogno di altri spazi. Piero è uno stilista *ante litteram*, quasi per vocazione innata. È ricercato da ditte e confezioni e lavora così per alcuni anni. Tuttavia i campionari, che riguardano le



stoffe, i colori, gli abbinamenti con gli accessori fanno i conti con i costi e talvolta vengono cambiati proprio per contenere le spese. Questo crea una sorta di insoddisfazione nel creativo che non vede realizzate al meglio le sue intuizioni. Pur continuando a lavorare per ditte come *Bulli e Pupe* o *la Boutique Esse*, fonda a Roma con alcuni amici la ditta *La Dolce Vita*. Disegna le divise per gli allievi del Collegio di Poggio Imperiale e lavora con soddisfazione tracciando ancora gli schizzi per abiti diversi. A dimostrazione della qualità del suo lavoro basti pensare che alcuni Giapponesi, visti i suoi lavori a Roma, anche se Borghini ha chiuso con la ditta, offrono un ghiotto contratto ai suoi soci, proprio sulla base dei lavori di Piero, giudicati ottimi.

Dopo l'esperienza romana torna a Empoli dove apre una sua sartoria davanti alla chiesa di Sant'Agostino. Qui ci sono piante, fiori nei vasi, un ingresso che non ti aspetti nel cuo-



re di Empoli. Dopo alcuni anni però, si trasferisce in via Salvagnoli, ancora nel centro cittadino, in un fondo che acquista subito la connotazione di un luogo insolito e accogliente, dove le sue affezionate clienti trovano ancora l'ascolto del cuore e la sapienza delle mani. "Rigore e semplicità" sono parole che ricorrono nell'idea che Piero ha della moda. "Talvolta basta un bottone, un particolare minimo per trasformare un semplice tubino in un modello di valore. Non sono necessari scollari o decorazioni ostentate, perché l'abito bello è semplice e rigoroso". Piero ha apprezzato nel tempo le creazioni di Capucci, Valentino e Sant Laurent, ma ha seguito sempre il suo sicuro gusto estetico. Un gusto che si traduce anche nell'attività collaterale di pittore. La mano felice che traccia gli schizzi lavora, in un primo tempo, con i gessetti, poi con gli acrilici.

I suoi quadri sono solo apparentemente attraversati da un senso fanciullesco, ma nascondono, e non troppo, un senso profondo di attesa e di magia, di solitudine e di speranza. Molti i suoi quadri venduti. C'è chi ha acquistato una sua opera appena visto soltanto il bozzetto. E infine è prevista a breve una mostra delle sue opere che sicuramente sorprenderanno molti, ma non coloro che conoscono bene il suo senso estetico e la sua personalità.

*Un quadro di
Piero Borghini*



**BANCA
DI CREDITO COOPERATIVO
DI CAMBIANO**

LODOVICO CARDI DETTO IL CIGOLI

RIVISITAZIONE MEDICA A 400 ANNI DALLA MORTE

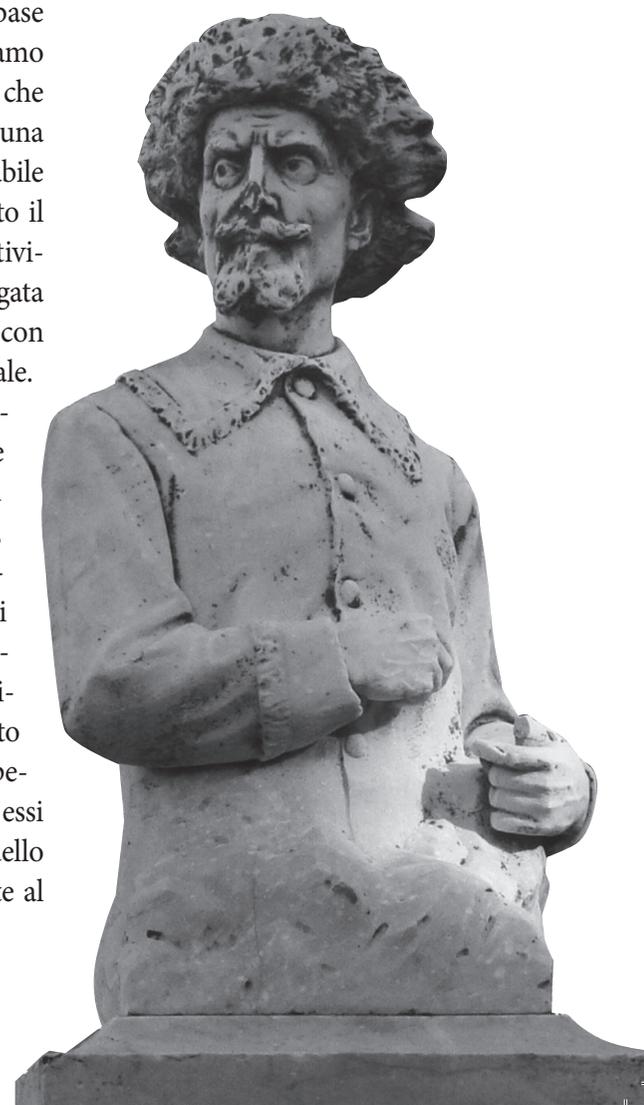
► Fernando Prattichizzo

Il famoso pittore Lodovico Cardi detto il Cigoli ricevette l'istruzione primaria in Empoli ad opera del sacerdote Bastiano Morellone, identificato in Sebastiano Coccoli, e lasciò a diverse chiese di Empoli esempi illustri della sua opera artistica. A distanza di 4 secoli dalla sua morte, avvenuta a Roma l'8 giugno 1613, tralasciando gli aspetti artistici della sua pittura, ritengo interessante riconsiderare la patologia di cui era affetto e la causa della sua morte, sulla base della biografia scritta dal nipote Giovan Battista Cardi nel 1628 e pubblicata dal Comune di San Miniato nel 1913. Nato nella villa di Castelvecchio a Cigoli il 21 settembre 1559, Lodovico Cardi fu colpito da infermità a 17 anni, mentre attendeva in Firenze alla sua formazione presso la bottega di Alessandro Allori detto del Bronzino, perché nipote e allievo di Agnolo Bronzino. *In questo tempo avendo il Bronzino nei chiostrì di S. Lorenzo una stanza dove si faceva notomia di molti corpi, nella quale dimorando di continuo fra il fetore e schifezza de' cadaveri, spavento e terrore di sì fatti spettacoli, assiduità ed attenzione nel disegnarli, fu nella detta stanza dal mal caduco così fieramente assalito che quasi un mese stette di tal maniera sbalordito et in particolare con la memoria offesa che poco o punto delle cose passate si ricordava. E di poi, seguendo il male (come è suo costume), periodicamente ritornava, e servendo per impedimento che egli non potesse a così difficile professione attendere, per consiglio de' medici, dopo esser stato 4 anni appresso il Bronzino, si ritirò in villa, dove si tratteneva mentre l'aria di Firenze gli era più dannosa, non lasciando però del tutto sì di fuori come nella città il disegnare. Il termine "epilessia" deriva dal greco epilambano, che significa*

"prendere di sorpresa, assalire all'improvviso", con ciò richiamando l'immagine della possessione. L'epilessia è stata anche chiamata "mal caduco", in quanto la potenziale caduta a terra espone al rischio di traumi, e "mal della luna", perché torna ciclicamente come le fasi lunari. Durante il Medioevo l'epilettico è ritenuto una preda del demonio, allo stesso modo dei malati di mente, con tutti i risvolti di inquisizione e di persecuzione, ma nel '500 Paracelso scrive due libri sull'epilessia, in cui invita a trattare l'epilettico con amore e compassione, trattandosi di una malattia curabile attraverso l'intervento divino, che è capace di porre rimedio a ogni malattia. In questo preciso contesto deve essere valutata l'interpretazione che il biografo dà del mal caduco, attribuito all'eccessivo stress psicologico vissuto dal Cigoli giovinetto al tempo della sua attività autoptica. Sulla base delle conoscenze attuali dobbiamo fondatamente sospettare, invece, che l'epilessia sia stata determinata da una encefalite, anche se non è ipotizzabile da quale agente causata, considerato il rischio infettivo cui è sottoposta l'attività settoria e la descrizione di prolungata alterazione dello stato di coscienza, con obnubilamento o confusione mentale. Parimenti in questo contesto possiamo interpretare il forte legame con la Chiesa cattolica dell'intensa attività artistica svolta dal Cigoli, che – come vedremo – tentò tutte le strade possibili per affrancarsi dalla malattia. Innanzitutto, si impegnò a fondo negli studi anatomici, in modo particolare sull'apparato muscolare così intensamente impegnato nell'attacco epilettico, e da essi trasse cognizione per l'esecuzione dello "scorticato" in cera, tuttora presente al

Museo del Bargello di Firenze. *In quel tempo Teodoro Maiern fiammingo, eccellente notomista, tagliando molti corpi nello Spedale di S. Maria Nuova gli porse comodità di a lungo disegnare, nella quale occasione fece la sua Notomia di cera, la quale condusse con tal diligenza ed esquisitezza che ha superato senz'alcun dubbio ogn'altra che antica o moderna si sia veduta, et essendo così tenuta comunemente, è giudicata cosa degna d'esser assicurata con materia da resistere meglio all'ingiurie del tempo. Nella qual fatica avendo vista l'incatenatura dell'ossa, nervi e legature, come anco da quelle i muscoli pigliano principio e come per lo lungo o per obliquo o straverso si distendino, et in che luogo sieno più o meno carnosì, et alla fine convertendosi in tendini si intreccino e nascondino, attaccandosi per mezzo delle legature*

Monumento a
Lodovico Cardi,
Cigoli (PI)





all'osso, e quali nelle varie attitudini abbiano officio di muovere più un membro che l'altro, e per tal cagione chi gonfi e chi abbassi, per il che variamente mutandosi la forma e sito loro, di grandissimo utile si deve dir che sia al pittore tal cognizione, mediante la quale si rese eminente in tutte le parti che in buon disegnatore sono richieste. In secondo luogo intrecciò tra il 1609 e il 1613 un lungo carteggio con Galileo Galilei, pubblicato nel 1959 dall'Accademia degli Euteleti di San Miniato col titolo *“Macchie di sole e pittura”*. Entrambi allievi del matematico Ostilio Ricci, coltivarono l'uno l'interesse dell'altro. Galileo si diletta col disegno e il Cigoli con le osservazioni astronomiche. Nella corrispondenza tra i due si legge spesso delle macchie solari che il Cigoli osservò personalmente, confermando le tesi dell'amico scienziato. Di questo rapporto rimane una straordinaria testimonianza in una *“Concezione”* del Cigoli, affrescata per Paolo V nella cupola della Cappella Paolina in Santa Maria Maggiore e raffigurante una luna sotto un piede della Madonna. Quella luna, come racconta Leonardo Cesi a Galileo, non era la falce candida replicata nei dipinti della grande tradizione religiosa, ma un *“globo rugoso nel modo che da Vostra Signoria è stato scoperto”*. Il Cigoli aveva guardato nel cannocchiale di Galileo ed aveva visto le macchie lunari, per cui derideva coloro che si opponevano alle tesi di Copernico e lo invitava a diffondere le sue idee con ogni mezzo. Nello studio della luna, dobbiamo aggiungere, il Ci-

Un' opera del Cigoli
in Santa Maria
Maggiore - Roma

goli sperava di trovare una soluzione al suo *“mal della luna”*. Del resto ancor oggi resta molto diffusa la convinzione che le fasi lunari abbiano una forte influenza sulle attività umane ed agricole. Da ultimo mi sembra necessario commentare l'episodio che lo condusse alla morte, cioè una febbre maligna durata 14 giorni. Durante la malattia terminale fu assistito dal famoso medico Giulio Mancini, di origini senesi, collezionista e scrittore d'arte, oltre che successivamente medico personale di Urbano VIII. Nel suo *“Trattato di Pittura e dei Pittori”* il Mancini riferisce che *per curiosità o troppo sapere, pigliò senz'ordine del medico non so che seme ricino, e malignandosi la febbre, in un tratto infiaccandosi la vita, morì in pochissimi giorni.* Ricordo che intorno alla metà del '500 la farmacopea occidentale passa dallo studio degli

“erbari” all'istituzione degli orti botanici, fondati con il dichiarato scopo di coltivare le specie atte a produrre il *Medicamentum simplex*, estendendo e rendendo più rigorosa la consuetudine monastica. Per una somiglianza estetica e di azione tra i semi di ricino e quelli di colchico, il Mancini ritiene che il Cigoli abbia assunto il ricino, mentre in realtà egli potrebbe aver assunto il colchico, ancor oggi utilizzato per la cura dell'artrite gottosa e della pericardite, il quale facilmente determina irritazione gastroenterica al pari del ricino, oltre che iperpiressia e morte a dosi tossiche. In conclusione, dopo le estasi mistiche, gli studi anatomici e le indagini astronomiche, il Cigoli potrebbe aver tentato sventuratamente di guarire dal mal caduco avvelenandosi con i rimedi della farmacopea dei suoi tempi.



SETTE TORRIONI SETTE

► **Mauro Ristori**

*L'architetto
Mauro Ristori
in una foto di
Nilo Capretti.*

Pensavo che il conteggio dei torrioni semicircolari delle mura castelane di Empoli, quelle dell'ultima cerchia, fosse accertato ormai da tempo. Invece no: si riparte da sei torrioni, secondo le ultime affermazioni e notizie.

Uno degli autori che incominciano a sparigliare le torri semicircolari fu il nostro "Giorgino" Vasari, che nel suo famoso affresco del castello di Empoli ne aggiunse una alla cortina di mura di fronte all'Arno, per una sua personale intuizione simmetrica, contandone otto, due per ogni lato del quadrilatero rinascimentale. Si poteva anche dargli credito di fronte a tanto nome, ma come si fa a vedere due torrioni belli grossi, al posto dell'unico "semicircolare" ben appariscente, inserito nel muro di tramontana dirimpetto all'Arno? Vasari e compagni dovevano averlo ben osservato quel torrione asimmetrico e solitario, bene in vista al centro della cortina nord delle mura, che ancor oggi s'impone da via delle Murina, sul terrapieno del Ferrucci. Certe licenze, ad un artista come il Vasari, grande pittore, gli si possono consentire ed anche scusare, ma la storia è un'altra cosa. Il numero dei torrioni non finisce con "Giorgino", ma persegue nel procurare malcelati equivoci fino ai nostri giorni. Eppure, nonostante tutto, è sempre stato agevole contarli e toccarli uno ad uno, così ingombranti e sporgenti come appaiono all'esterno delle mura.

Nelle cartografie storiche locali dell'Ottocento non viene mai rappresentato, giustamente, un altro torrione già posizionato nella cortina orientale nel tratto a nord si Por-



ta Fiorentina, in quanto necessariamente demolito in precedenza dal Comune di Empoli, per risistemare il campo del gioco del pallone in aderenza all'alta muraglia, per certe regole di quel gioco. E' stato l'unico torrione abbattuto per necessità di pubblico interesse, del quale non si riscontra la minima traccia grafica nelle numerose planimetrie del castello di Empoli a partire dai primi anni dell'Ottocento. Sul numero dei torrioni c'è cascato, tanto tempo fa, anche chi scrive, che non avendo dato credito alla mappa di Empoli, disegnata nell'anno 1584 dai solerti tecnici dei Capitani di Parte Guelfa di Firenze, sosteneva con convinzione il rilievo del Vecchio Catasto Toscano del 1820, che giustamente non poteva rappresentare il manu-

fatto in questione in quanto inesistente a quell'epoca.

In seguito venni cortesemente ripreso e schernito da uno storico amico mio, che mi fece ricredere sull'omissione del torrione e provvedere in fretta a rimediare il maltolto. Il fatto più preoccupante, per coloro che attingono da documenti cartografici più o meno antichi, è quello di dar credito, oltre alle carte dell'Ottocento, a certi autori del Cinquecento ed oltre, che hanno prodotto vari rilievi del castello di Empoli con i particolari delle mura della terza cerchia riportati in bella evidenza nei loro grafici. Tralasciando la geometria perimetrale delle mura e riferendosi unicamente ai torrioni annessi, si riscontrano delle planimetrie, come quella del castello di Empoli

VOLONTARIO AL SANTUARIO DELLA VERNA

► Remo Borchi

di Francesco di Donnino del 1550, che propone un particolare schema simmetrico di sei torrioni sporgenti dalle cortine a due a due affrontate. Segue il già citato affresco del Vasari del 1556-'57 con otto torrioni ed una pianta delle mura, ben rilevata, di Gherardo Mechini, l'architetto di Sua Altezza, con Piero Cecini, dove si verificano i sette torrioni ben allineati. Ancora il Mechini, nel 1593, ripropone una nuova planimetria dove appaiono solamente quattro torrioni, che comprendono quello sul lato nord di porta fiorentina. Nel 1584 furono redatte le mappe dei Capitani di Parte Guelfa, relative al castello di Empoli e del proprio territorio comunale, che dettagliano con precisione le mura castellane con la misura e la posizione esatta dei sette torrioni semicircolari.

Nelle planimetrie ottocentesche del castello empolese, come predetto, non appare mai il torrione sul lato nord di Porta Fiorentina, in quanto demolito nel 1797 per la sistemazione del campo per il gioco del pallone. Ed è proprio consultando e facendo affidamento su tali mappe, specie quelle del Vecchio Catasto Toscano, che sono state confuse certe memorie di alcune opere difensive relative alle mura rinascimentali dell'ultima cerchia. Comunque sia successo, il numero dei nostri torrioni di limitata altezza, costruiti a ridosso delle mura sopra citate, risultavano, in origine, esattamente sette come documentato palesemente dalla mappa dei citati Capitani di Parte del 1584, ove si evidenziano chiaramente i due torrioni ben sporgenti dalla cortina orientale, ai lati della Porta Fiorentina.

Alla soglia dei settant'anni mi appresto a iniziare una nuova attività: quella di volontario presso il Santuario Franciscano della Verna. Mi viene spontaneo constatare che non è mai troppo tardi per cominciare a fare qualcosa di nuovo, soprattutto se questo nuovo serve a fare del bene al tuo prossimo e consente di passare intere giornate in letizia fuggendo dalla testa i tanti problemi e le tante preoccupazioni che quotidianamente ci affliggono.

Dopo un anno abbondante di tirocinio teorico, supportati dagli insegnamenti preziosi di padre Alessio e fra' Daniele, mia moglie Fiorana ed io ci accingiamo a partire per il Santuario della Verna, con il cuore un po' in tumulto per la nuova esperienza che andiamo a iniziare pensando alla sa-

cralità del posto, dove San Francesco ricevette le sacre stimmate a testimonianza dell'infinito amore di Gesù.

E' il 31 Maggio 2013, ma sembra una giornata invernale, con la pioggia che ci accompagna per tutto il viaggio, mentre al nostro arrivo sul Sacro Monte ci accoglie freddo pungente e una fitta nebbia. L'inizio dell'avventura non è dei più esaltanti, anzi... Fra' Daniele, dopo averci fatto riempire alcuni moduli per ottemperare alle esigenze della imperante burocrazia (anche qui in convento!), ci ordina in maniera gioviale ma decisa: "prendete questi stracci e andate a spolverare le panche della Basilica e quelle della Sala dell'Adorazione". Pensate un po' al mio stato d'animo in quel momento, io che in tutta la mia vita non ho mai spolverato nemmeno una scri-



vania e come padre di famiglia e medico sono stato sempre sollevato dai lavori più umili. Comunque, dopo pochi attimi di smarrimento, ho metabolizzato gli ordini di fra' Daniele e col mio solito impegno mi sono messo diligentemente al lavoro sotto il compassionevole sguardo di mia moglie. La voglia di far bene ha dato un grande vigore ai miei movimenti, tanto da farmi fare una bella sudata nonostante la temperatura piuttosto gelida. Alla fine il mio impegno è stato premiato in quanto sono stato dirottato verso un altro lavoro per me più gratificante e di pieno gradimento, che mi ha consentito di venire a contatto con una gran moltitudine di persone: aiutare suor Priscilla al Museo e Silvano al negozietto della solidarietà. L'affiatamento con i nuovi colleghi è stato spontaneo e ci siamo spartiti fraternamente gli orari di apertura al pubblico. Il piccolo Museo è un vero gioiello di Arte Sacra e di rimarchevoli testimonianze di quella che era la vita monastica nei secoli scorsi. Accanto a notevoli ope-

re pittoriche e scultoree risalenti al Medio Evo e al Rinascimento, troviamo una collezione di paramenti sacri veramente importante, che mostra tutto il suo splendore in un gioco di luci creato *ad hoc*. Nella seconda sala sono esposti dei giganteschi volumi di codici miniati di rara bellezza, pezzi unici di valore inestimabile dal punto di vista storico e culturale. La sala successiva è riservata all'antica spezieria (farmacia) dove venivano preparati in maniera artigianale i medicinali di estrazione naturale e infiniti altri prodotti utili nella vita quotidiana.

Naturalmente vi sono esposti un'infinità di strumenti dalle sembianze strane, per la maggior parte a me sconosciuti, che servivano all'uopo.

L'ultimo spazio ricostruisce fedelmente la sala dove i frati si ritrovavano per socializzare nelle lunghe serate invernali intorno a un grande focolare posto al centro della stanza con tutte intorno le panche in legno dove si disponevano i confratelli.

Il negozietto della solidarietà è annesso al piano terra sul perimetro sud-ovest che delimita il Santuario, è composto da un'unica stanza rettangolare e contiene nel suo interno una miriade di piccoli e grandi oggetti idonei a soddisfare gusti ed esigenze dei tanti visitatori che vi afferiscono durante l'anno. Silvano, da oltre quarant'anni, gestisce questa attività in maniera impeccabile, con l'aiuto salutare dei volontari e lo troviamo, in ogni stagione, con la sua snella figura disposta in piedi al centro di quello che è il suo mini-ufficio, pronto a esaudire richieste e fornire spiegazioni con grande gentilezza a tutti coloro che varcano la soglia del negozietto.

In questi tre giorni di permanenza al Santuario mi sono diviso tra Museo e negozio cercando di calarmi nel modo migliore nelle mansioni affidatemi, facendo tesoro dei consigli dispensatimi e spero ardentemente di aver soddisfatto le aspettative dei miei superiori, suor Priscilla e Silvano.



pavimenti
rivestimenti
ceramica
monocottura
graniti ceramici
klinker
cotto
marmo
legno
moquette
pav. vinilici
porfido
agglomerati
pav. sopraelevati
materiali speciali
cucine muratura
caminetti
arredo bagno
sanitari
rubinetteria
vasche idro

BERNI SEDE: VINCI Sovigliana

Tel.0571 5311 15 LINEE R.A.

BERNI FIRENZE: p.zza S.Maria Maggiore

ANTICHE PAURE

► Nino Bini



Nella nostra cittadina, nei tempi trascorsi, certi punti dell'abitato erano ritenuti luoghi ove si "sentiva". Uno dei più chiacchierati, ad esempio, fu lo "Sconvento" (l'ex Convento) delle Benedettine, già trasferite in via Cavour. L'immobile abbandonato, dopo alcuni lavori di adattamento, divenne la Caserma dei Carabinieri. Qui si trovava anche il quartiere d'abitazione dei famigliari del Comandante della Stazione dei CCRR. Sembra che, nella notte, il sonno delle figlie del Superiore fosse stato più volte interrotto dai soffi che spengevano i lumini ad olio sopra i comodini, oltre alle tirate delle coperte dei letti. Un giorno una di queste ragazze si recò nella propria camera e sopra ad un inginocchiatoio, lasciato lì nel periodo del trasferimento delle suore, vide una monaca genuflessa in preghiera, ma appena la giovane aprì bocca la figura improvvisamen-

te scomparve. Altre manifestazioni del genere indussero la famiglia a trasferirsi altrove. Questi sono solo alcuni fatti raccontati dai miei vecchietti; saranno reali? Forse sì, forse no. Però l'altro giorno leggevo, a letto, il libro dell'amico prof. Mario Serafini, intitolato "Le follie di un Etrusco", nell'apposito capitolo ho letto i racconti sullo "Sconvento" di Via dei Neri, identici a quelli sopra riportati, che mia nonna mi aveva narrato; non nascondo che quella sera non ho spento la luce sul comodino di camera. Le apparizioni dello "Sconvento" si possono fissare intorno al 1890. Proseguiamo nel nostro fantasmagorico andare ricordando quel canino, con un campanellino legato al collo, che ogni sera passava sotto la porta Pisana; nessuno sapeva da dove venisse la bestiola, né dove fosse dirtetta. Una volta un carrettiere stava transitan-

do per via della Noce, quando vide il cagnolino venirgli incontro e, con la frusta, intese di colpirlo. Sembra che l'ombra di questo animale fosse divenuta alta quanto la porta Pisana: l'uomo impaurito scappò frustando il povero cavallo che, da allora stimò gli spiriti più del suo padrone. Nella piazzetta di S. Antonio, oggi intitolata a Garibaldi, si trovava una chiesetta, da molto tempo chiusa, che aveva dato il nome al piccolo largo. Si narrava che nel sacro edificio ogni sera si vedeva l'ombra di un sacerdote in piedi davanti all'altare, che ogni volta mormorava: "Chi mi serve la messa?", facendo così fuggire le poche persone presenti. Una sera un coraggioso scaccino, alla ripetuta richiesta, rispose: "Io!". Alla fine del Santo Sacrificio, l'ombra si rivolse al Sacrestano e, con un inchino di ringraziamento, sparì di colpo per non fare più ritorno.



IL BRIDGE A EMPOLI

► Riccardo Morelli

Il bridge è entrato da pochi anni nel CONI ed è stato riconosciuto ufficialmente disciplina sportiva olimpica. Viene considerato come scacchi ed altri giochi di logica, come "sport della mente". Il bridge nella sua forma attuale (Bridge Contratto) è nato negli Stati Uniti negli anni '20 del secolo scorso ed ha avuto una crescita costante di appassionati in tutti i paesi del mondo.

Il bridge si gioca con carte francesi formate da A, K, Q e così via in ordine decrescente di valore fino al 2 che è la carta di minor valore. I semi sono quelli più comuni, cioè picche, cuori, quadri e fiori. Per ogni seme ci sono 13 carte per cui il totale è 52. Il bridge è un gioco di coppie e ognuna di loro si confronta contro un'altra coppia avversaria. Una squadra è formata da due coppie avversarie che si dispongono una di fronte all'altra convenzionalmente secondo i punti cardinali (Nord-Sud gioca contro Est-Ovest). Alternativamente un giocatore mischia le carte e le distribuisce completamente a ciascun giocatore. Ogni smaz-

zata produce un punteggio a favore di una o dell'altra squadra. Questo è un gioco a somma algebrica zero, cioè quanto vinto da una coppia viene perso dall'altra e viceversa. Con un meccanismo particolare, caratteristico solo di questo gioco, le squadre in gara giocano le stesse identiche carte in sale diverse a posizione inversa (Nord-Sud in sala 1 gioca per la squadra A, nella sala 2 gioca nella squadra B) per cui è possibile confrontare il risultato ottenuto per ogni singola mano giocata. Come si può facilmente intuire la vittoria non dipende assolutamente dalla fortuna perché le due squadre avversarie possono sfruttare in maniera diversa le stesse carte che vengono loro messe a disposizione. Vengono fatti vari tipi di campionati tra squadre di diverse associazioni (regionali, nazionali ecc) divisi per categorie (serie A,B,C,D) e similmente ad altri sport, secondo i risultati ottenuti ci sono promozioni in categorie superiori e possibili retrocessioni. Quanto sopra mi sembrava necessario per cercare di capire a grandi linee quale

fosse il meccanismo del gioco e del motivo per cui il bridge venga considerato il più bello tra tutti i giochi di carte. Si ricorda che questo gioco può essere giocato a qualsiasi età ed è utilissimo per mantenere in esercizio il proprio cervello. Una recente statistica effettuata negli Stati Uniti ha mostrato come, tra i giocatori di bridge, la percentuale di malati del Morbo di Alzheimer sia talmente esigua, da essere considerata praticamente trascurabile. La nascita della Associazione Bridge Empoli (ABE). Nell'immediato dopoguerra (anni '50) il bridge era prevalentemente giocato in circoli esclusivi di tipo militare o di ceti sociali elevati e la variante agonistica era praticata solo in minima parte. In seguito però questa disciplina fu praticata da un numero sempre più elevato di persone di qualsiasi ceto ed estrazione sociale. A Empoli veniva praticato solo da un piccolo gruppo di giocatori "ospitati" al circolo Juventus situato in Piazza Farinata degli Uberti. A quel tempo i giocatori più rappresentativi erano Remo Masoni, Renato Cecchi, Augusto Cheli, Leone Pagliai, Piero Fontana, Salvatore (Medoro) Diana, Pier Luigi Sgherri, Piero Assirelli, Aldo Nassi, Aldo Bini, "Bobi" Vaccai e pochi altri. L'aspetto agonistico consisteva nella sporadica partecipazione a qualche torneo in città vicine. Il Bridge empolese e di conseguenza la crescita della Associazione Bridge Empoli nacque nel 1964 con l'aggiunta di un numeroso gruppo di giovani che si appassionarono a questo gioco in concomitanza con l'ennesima vittoria del Campionato del Mondo da parte della squadra italiana, il miti-

1984, Campionati Italiani Assoluti, 1° posto Serie A
da sin: Arcangelo Rossetti, Paolo Salvadori, Salvatici Angiolo, Piero Bartoli, Riccardo Morelli, Franco Borgioli



1998

*Coppa Italia n.c.
- Primi assoluti -
medaglia d'oro : (da
sinistra a destra)
Rona (Presidente
Federazione Italia-
na Bridge), Pagliai
Andrea, Guerri
Giovanni, Carlo
Faraoni, Terreni
Sergio, Pasquinucci
Carlo, Fossetti Ales-
sandro, Pasquinucci
Piero.*



co Blue Team, che si svolse a Saint Vincent nell'Ottobre dell'anno precedente. L'allora presidente Augusto Cheli si adoperò con energia per far crescere la nuova Associazione Bridge Empoli a cui aderirono un buon numero di nuovi appassionati. Un ruolo fondamentale ebbero Leone Pagliai, Remo Masoni, ed altri "vecchi" i quali contribuirono a migliorare notevolmente la tecnica ancora acerba dei nuovi giovani appassionati. In pochi anni ad Empoli si sviluppò il bridge prevalentemente agonistico ed i risultati non tardarono ad arrivare. Nel 1° Campionato Italiano Juniores del 1966 la squadra empolesse si piazzò al 3° posto con i seguenti giocatori : Bellucci Bruno, Maestrelli Giuliano, Morelli Riccar-

do, Rossetti Arcangiolo. Nel 1968 gli empolesi Marmugi Sandro, Rossetti Arcangiolo, Salvadori Paolo, insieme ad una coppia di Carrara (Poli, Valsega) si piazzarono al 2° posto ancora nel Campionato Italiano Juniores. Nel corso degli anni l'ascesa della Associazione Bridge Empoli fu costante fino ad essere considerata una delle migliori in Toscana, per consolidarsi successivamente ad un posto di buon livello anche a carattere nazionale.

I successi cronologicamente più significativi nel corso degli anni sono stati : 1974 – Torneo nazionale di Perugia a coppie 1° Marmugi Sandro – Rossetti Arcangiolo

1980 – Vittoria del Campionato Nazionale a squadre di serie B e con-

seguente promozione in serie A. Squadra : Borgioli Franco, Marmugi Sandro, Morelli Riccardo, Rossetti Arcangiolo, Salvadori Paolo, Angiolo Salvatici.

Nello stesso anno una coppia empolesse (Morelli Riccardo, Salvadori Paolo) vinse una selezione nazionale che permise loro di partecipare ai Campionati Europei a Coppie che si svolsero a Montecarlo. La coppia empolesse arrivò nel lotto finale dei migliori che si disputarono il titolo, comportandosi in modo più che onorevole.

1981 – Vittoria Campionato Nazionale a squadre serie A e conseguente promozione in Serie Nazionale. Squadra : Borgioli Franco, Marmugi Sandro, Morelli Riccardo, Rossetti Arcangiolo, Salvadori Paolo, Angiolo Salvatici

A quel tempo la serie Nazionale era formata da dieci squadre e comprendeva l'élite del Bridge italiano. La "piccola" Associazione Bridge Empoli si trovò quindi a competere con gli squadroni di Roma, Milano, Torino ed altri capoluoghi di provincia o regione. I giocatori presenti nella Serie Nazionale erano quasi tutti professionisti, ciò nonostante l'Associazione Bridge Empoli si comportò onorevolmente rimanendo nella categoria per più anni.

Nel prosieguo degli anni le sorti dalla ABE subì fasi alterne, complici l'assunzione di maggiori responsabilità nel lavoro e di conseguenza una minore disponibilità dei giocatori più significativi ad essere sempre presenti alle manifestazioni. In seguito ci furono degli avvicendamenti ed arrivarono altri significativi successi, quali:

1984 – Vittoria Campionato Nazionale a squadre serie A. Squadra : Bartoli Piero, Borgioli Franco, Morelli Riccardo, Rossetti Arcangiolo, Salvadori Paolo, Angiolo Salvatici

1990 – Vittoria Campionato Nazionale a squadre serie B e conseguente promozione in serie A. Squadra :

Campionato Italiano Allievi 2001.

*- Primi assoluti -
medaglia d'oro : (da
sinistra a destra)
Borghini Andrea,
Morelli Riccardo
(istruttore ABE),
Francioni Vilmo,
Lazzerini Marco,
Nutarelli Rolando,
Artini Stefano, Bu-
soni Marzio.*



Campionato Italiano Allievi 2013. - Secondi - medaglia d'argento : (da sinistra a destra) Miglionico Luigi, Riva Alberto, Ceccotti Maria Angela, Alfaroli Mila, Landi Luigi



Bartoli Piero, Mazzoni Jares, Morelli Riccardo, Rossetti Arcangiolo, Salvadori Paolo, Angiolo Salvatici. Negli anni seguenti è stata posta molta cura nell'insegnamento per cercare di fare nuovi proseliti, e continuare la tradizione qualitativa del Bridge empolese. Gli sforzi effettuati hanno dato ottimi risultati.

2001 - Vittoria Campionato Nazionale Squadre Allievi - Medaglia d'oro. Squadra : Artini Stefano, Borghini Andrea, Busoni Marzio, Francioni Vilmo, Lazzerini Marco, Nutarelli Rolando.

2003 - Campionato Nazionale Squadre Allievi - terzi classificati, medaglia di bronzo. Squadra : Arti-

ni Stefano, Borghini Andrea, Busoni Marzio, Francioni Vilmo, Lazzerini Marco, Nutarelli Rolando. 2004 - Campionato Nazionale Squadre Allievi - secondi classificati, medaglia d'argento. Squadra : Fontana Paolo, Callaioli Franco, Giglioli Roberto, Bagnoli Andrea, Lottini Giuliano. Dopo anni di mancati successi quest'anno c'è stato un ottimo risultato conseguito di nostri allievi.

2013 - Campionato Nazionale Squadre Allievi - secondi classificati, medaglia d'argento. Squadra : Alfaroli Mila, Ceccotti Maria Angela, Giani Barbara, Landi Luigi, Miglionico Luigi, Riva Alberto.

Nella stessa manifestazione, Cam-

pionato Nazionale a Coppie secondi assoluti, Medaglia d'argento Ceccotti Maria Angela, Riva Alberto. Quest'anno l'Associazione Bridge Empoli ha disputato i play off per la disputa del titolo Nazionale Assoluto, ed è stata sconfitta da una squadra di Roma, nelle cui fila giocano elementi di altissimo spessore tecnico che, al momento in cui escono queste righe, hanno vinto il campionato del Mondo a squadre battendo nazioni di alto prestigio quali USA, Cina, Olanda e numerose altre europee ed asiatiche.

La squadra empolese, uscita a testa alta dalla competizione, era formata dai seguenti giocatori : Bartoli Piero, Conti Stefano, Faraoni Carlo, Faraoni Flavio, Mazzoni Jares, Morelli Riccardo, Pasquinucci Piero, Salvadori Paolo, Rossetti Arcangiolo. Attualmente l'Associazione Bridge Empoli risiede presso l'Hotel Da Vinci di Sovigliana grazie alla gentile ospitalità concessa dai coniugi Laura e Bruno Berni.

Se qualcuno dei lettori fosse interessato ad imparare questo bellissimo gioco può rivolgersi agli istruttori federali Riccardo Morelli (335-250538) e Carlo Faraoni (338-8686306) che prestano la loro opera di insegnanti presso la suddetta sede.



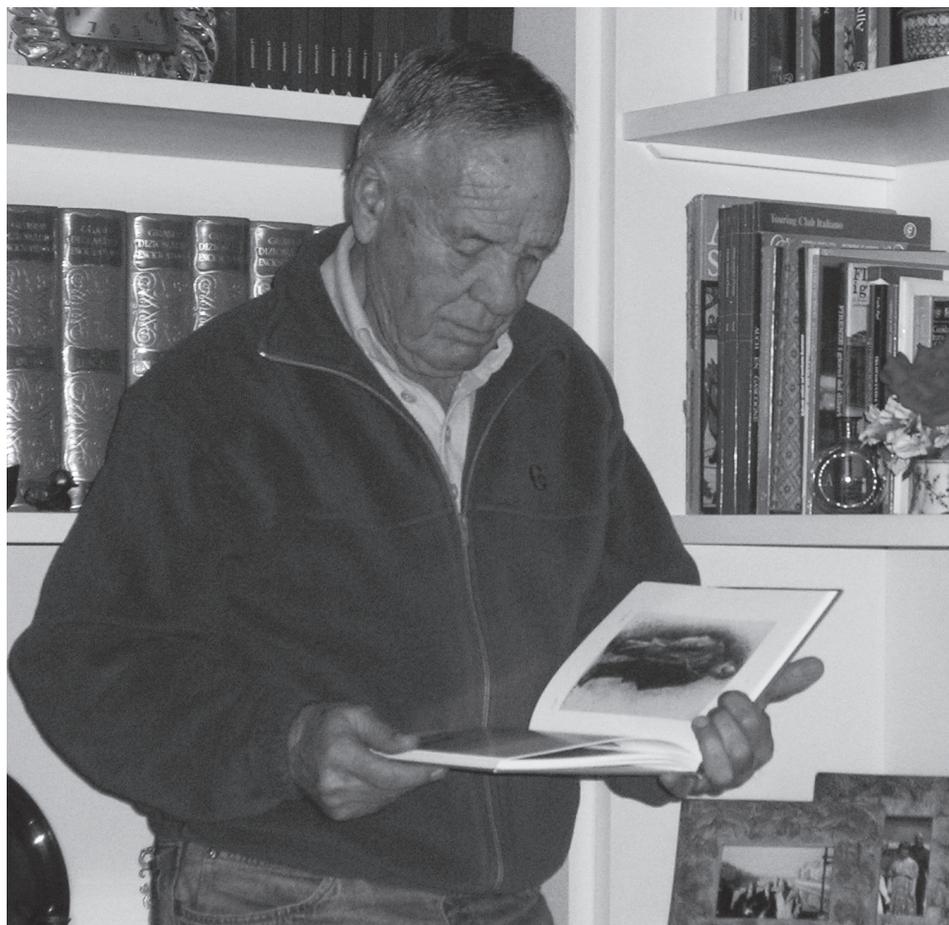
IL BRIDGE GIOCO DI SUCCESSO

► Beppe Bertoncini

Il gioco del bridge vide la luce proprio all'inizio del secolo scorso in Inghilterra ad opera di 4 amici che per interrompere la noia e la monotonia delle serate vuote idearono un nuovo gioco, mai pensando alla divulgazione e al proselitismo che esso avrebbe avuto. Pur senza voler sopravvalutare il Bridge e considerandolo così come in effetti è, soltanto un gioco, è d'altronde abbastanza giusto rico-

zioni, prevenendo e anticipando le mosse degli avversari può dirsi un buon giocatore di bridge. Non per niente i migliori giocatori sono anche degli ottimi scacchisti, e voi ben sapete quanto questo gioco richieda requisiti che ho ora esposti. Ho detto sport intellettuale e se così non fosse sarebbe impossibile spiegare come e perché il bridge possa costituire materia sulla quale molto

grande tiratura hanno una rubrica dedicata al bridge. Nelle competizioni internazionali gli italiani hanno ottenuto per oltre dieci anni una posizione di assoluta preminenza che derivava dalla vittoria di 3 olimpiadi e di 10 Campionati del mondo consecutivi, tuttavia alla qualità tecnica che il gioco ha raggiunto in Italia, non corrisponde adeguata diffusione e popolarità perché in effetti l'Italia è ancora oggi la nazione europea occidentale con la minor densità bridgistica. Le cause di questo ritardo di evoluzione numerica sono molteplici, ma i motivi di fondo possono agevolmente ricercarsi, sia nel fatto che si tratta di un gioco nato in Inghilterra ma fattosi adulto in America e giunto da noi in tempi non troppo lontani sia essenzialmente nella scarsa disponibilità del tempo libero al livello della classe media degli italiani. Inoltre è mancata sinora in Italia la presenza, tra i protagonisti della vita bridgistica nazionale di uomini che già noti per altre ragioni, abbiano potuto trasferire di riflesso nel bridge, parte della loro popolarità. Niente dicono a voi per esempio i nomi di Garozzo, Belladonna Forquet, Pabis Ticci ed altri che sono stati i nostri più validi rappresentanti in campo internazionale e che dettero vita al favoloso Blue Time che assicurò all'Italia 10 campionati del mondo, mentre in America sono molto più conosciuti dei nostri pur osannati giocatori di calcio e alle loro esibizioni partecipa un numerosissimo pubblico pagante che segue lo svolgimento del gioco in apposite sale predisposte con proiezioni televisive. Così negli Stati Uniti, la rapida diffusione



noscergli, non solo una posizione di preminenza rispetto agli altri giochi di carte, ma anche attributi e qualità proprie che lo equiparano ad uno sport intellettuale. Nessuno infatti che non sia dotato di una buona memoria, intelligenza pronta e vivace rapidità di sintesi matematica e di una certa perspicacia nell'analizzare in brevissimo tempo le varie situa-

si è scritto e si continua a scrivere e sarebbe parimente difficile spiegarci come da molti anni esso è oggetto di competizioni internazionali alle quali partecipano giocatori di ogni parte del mondo con entusiasmo, non sminuito dai disagi delle lunghe trasferte necessarie per raggiungere le sedi di svolgimento delle gare. I quotidiani e i rotocalchi a più

del gioco, è stata anche dovuta alla notorietà di alcuni fra coloro che sin dall'inizio si appassionarono al gioco. I nomi di Harold Vanderblit e di Sidney Lenz erano già abitualmente nelle cronache di vita americana e non può quindi meravigliare il fatto che sul bridge essi abbiano indirettamente riversato parte della loro notorietà creando un particolare clima di interesse e curiosità intorno al nuovo gioco. Un contributo del tutto speciale alla sua diffusione fu quello che scaturì dalla multiforme attività di un notissimo personaggio dell'epoca Ely Culberstron che seppe vedere nel bridge un mezzo per raggiungere non solo una vasta popolarità, ma anche specialmente una posizione economica rilevantissima. Le polemiche di Culberstron (tutti quelli che come me giocano a bridge da molti anni lo conoscono bene) con i maggiori giocatori dell'epoca, il suo sistema stravagante di vita e le sfide che lui regolarmente vinse contro i più qualificati esperti, lo portarono, grazie anche ad un intelligente sfruttamento propagandistico dei vari avvenimenti, alla ribalta della cronaca e gli consentirono di divenire l'incontrastato maestro del nuovo gioco. Ed è così che in America la diffusione del bridge è stata oltre modo rapida ed è proseguita negli anni seguenti in modo analogo, raggiungendo oggi proporzioni che non è facile immaginare. Gli appassionati che vi si dedicano sono milioni e di conseguenza radio TV e stampa danno un ampio rilievo alle cronache bridgistiche nazionali ed internazionali. Il gioco viene regolarmente insegnato in molte scuole (anche da noi per la verità è iniziato un pallido tentativo) ed è chiaro dedurre che intorno al bridge prosperano interessi economici notevolissimi. Non mancano i professionisti tanto fra quelli che lo insegnano, quanto fra quelli che ne scrivono su riviste e giornali e che si occupano delle manifestazioni brid-

gistiche che si svolgono con ritmo frequente e che radunano decine di migliaia di giocatori. Ed è così che i principali protagonisti del bridge statunitense hanno potuto assicurarsi proventi notevolissimi e raggiungere posizioni economiche di primissimo piano. Ma qual è in definitiva il segreto del suo crescente successo e la sua progressiva diffusione a tutti i livelli? Ebbene io posso affermare che il bridge ha caratteristiche così umane di aggressività, agonismo, intelligenza, rischio, da giustificare ampiamente il successo e lo slogan secondo il quale il bridge è lo specchio della vita, perché il timido e il temerario, l'avaro e il prodigo, il furbo e l'ingenuo, l'ottimista e il pessimista, ciascuno attraverso una partita di bridge rivela in modo inequivocabile il proprio carattere e la propria natura.

NUOVA SEDE PER LA CONFINDUSTRIA

La sezione Empolese Valdelsa di Confindustria si è spostata dal centro al polo tecnologico in via Piovola. All'inaugurazione dei nuovi uffici erano presenti il presidente di Confindustria di Firenze Simone Bettini e quello del circondario Simone Campinoti.

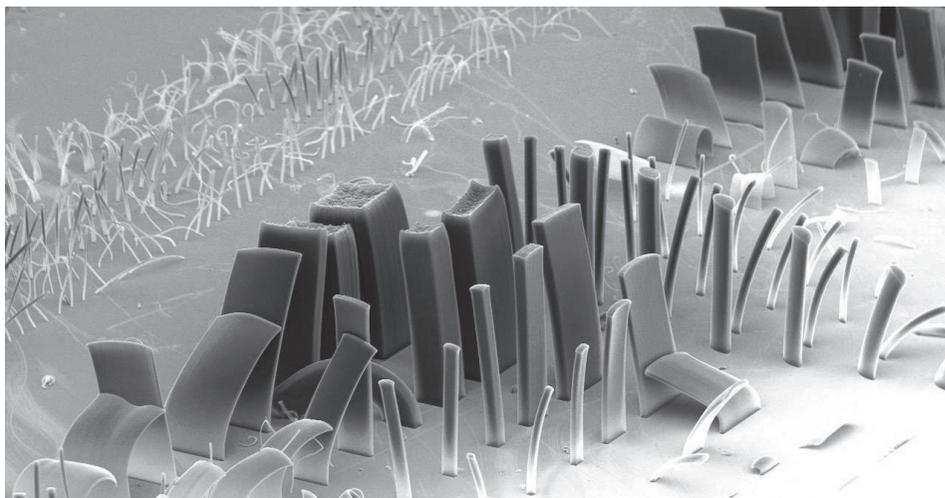
Si è detto che la sezione empolese rappresenta una delle realtà industriali più importanti della regione. A Empoli c'è bisogno di un presi-

dio competente e polifunzionale.

La Confindustria si fa carico degli interessi e dei problemi delle aziende. La nuova sede dovrà essere un polo di contenuti significativi per avviare atteggiamenti diversi e attuali, rispondendo in pieno alle attese pressanti e attuali. In occasione della inaugurazione è stata organizzata una mostra con un centinaio di immagini per raccontare e ricordare l'eccellenza industriale dell'operosità dell'Empolese Valdelsa nel mondo. "La mostra - ha detto Campinoti - non vuole essere soltanto autocelebrativa, ma mostrare il lavoro, gli addetti, le mani sapienti che sanno dar vita alle eccellenze del territorio". L'evento è stato realizzato con il sostegno di CopyWorld, con il supporto di Resti SpA e Sammontana Spa e la collaborazione di FISAR - Federazione Italiana Sommelier Albergatori Ristoratori.

Bettini ha ricordato che questa è una delle realtà industriali più importanti della regione e dunque il presidio di Confindustria deve essere efficiente, competente, vivace e polifunzionale. "Le aziende hanno bisogno di una Confindustria 'accogliente' nel senso che si fa carico dei nostri interessi e dei nostri problemi. Non un salotto, ma un'officina di idee e di rappresentanza".

Le imprese, cioè, "non hanno bisogno di una casa più bella, ma che assomigli a loro: una vera *business community*".



ODONOMASTICA EMPOLESE

Giovanni
da Empoli
Firenze 1483
Canton 1517

► Clodoveo da Tartagliana



Empoli
Ponte De Gasperi
(foto Ludovico
Farneschi)

A chiusura dell'intervista "semiseria" a Giovanni Da Empoli, pubblicata sul numero 51 del settembre 2000 di "Il Segno", nel congedarsi dal mercante e navigatore fiorentino, obliato "precursore" degli odierni sinologi empolesi, l'autore esprimeva una speranza.

Confidava, con l'intervistato, che gli amministratori empolesi di allora avvertissero la sensibilità di mantenere desta la memoria delle nostre glorie locali onorandone il nome ogni qualvolta se ne presentasse l'occasione. In particolare veniva espresso l'augurio che uno dei due principali ponti che attraversano l'Arno nella nostra città fosse intitolato proprio a Giovanni Da Empoli. Ciò appariva come atto dovuto e coerente perché l'esistenza di un ponte, da sempre, ha il potere di evocare commerci, scambi culturali, viaggi. Non poteva presentarsi occasione più propizia per dedicare, finalmente, il nuovo ponte proprio al "nostro" Giovanni che nell'ottobre del 1517,

al suo terzo viaggio in oriente, morì all'età di 34 anni nel porto di Canton, nel lontano mare della Cina. Le solerti vestali delle convenienze "politicamente corrette" hanno pensato bene, invece, di far intitolare il nuovo ponte sull'Arno a uno statista tridentino degli anni '50 del secolo scorso a suo tempo non particolarmente amato e apprezzato dalle nostre parti. Chi è un po' in su con gli anni ricorda ancora bene il ritmato ritornello urlato a squarciagola negli affollati cortei politici di quei tempi, a Empoli e dintorni: "Alé, alé, alé ! Con De Gasperi 'un si mangia !". Chi avrebbe mai immaginato in quegli anni di vibrata temperie politica che un giorno si sarebbe giunti, addirittura, a intestare il principale ponte di Empoli all'inviso Alcide. Roba da far rivoltare nelle tombe i tanti empolesi già suoi accaniti avversari; per non parlare del "Migliore" di tutti, da tempo titolare del lungo viale attestato al nuovo ponte dalla parte di Vinci.



Il piacere della Lettura

EMPOLI BEL SUOL D'AMORE

► Marco Cipollini

Eppure era la più intelligente della classe. Anzi, di tutto il liceo scientifico di Empoli. Suo padre, l'illustrissimo notaio Quiriconi, come seppe che frequentava un ragazzo siciliano, la prese da parte e le spiegò per benino che proprio non era il caso.

"Babbo, ma è un ottimo ragazzo!"

"Non lo metto in dubbio, bambina mia. Ma, non è come noi..."

"Babbo, - sbalordì la Clarice - mica sarai mica un po' razzista!..."

"Razzista io?!" quasi si adirò il Quiriconi in doppiopetto gessato. "Ma se tua madre è di Civitavecchia! Solo che... non son come noi..." E il discorsino filò giù giù come l'olio extravergine verso la parola mafia. "Non importa che lui non lo sia (ma non si sa mai). Basta il fatto che, essendo di laggiù, la fama è quella... Per la mia posizione, qualsiasi, non dico implicazione, ma anche un semplice sentore sarebbe *fumus persecutionis*... Guarda che ho preso le mie informazioni..." Era platealmente falso. Conclude con notarile dignità: "non mi far dire altro!"

"Che informazioni, babbo! Ma se lo hai saputo da me sette minuti fa!"

"Mi son bastati. Non mi far dire altro!" E la fissò con dolente, notarile consapevolezza, carezzandola in capo. Un genitore bisogna che a volte sappia mentire per il bene dei figli. Meglio, se sa mentire bene. Ma la diciassettenne dette in un croscio di lacrime (messe paternamente in conto) e la cosa finì lì. Quiriconi fece un gran sospiro. Quanto alla figlia, le regalò una costosissima vacanza dove

voleva lei. Lei, con gli occhi gonfi e arrossati, puntò a caso l'indice sul mappamondo scrostato della sala (pagato un occhio).

E così passò l'estate in Africa, in un villaggio turistico costiero, il più esclusivo dei paradisi patinati proposti dall'agenzia di viaggio. Ma il babbo voleva star tranquillo. "Non si sa mai, in quei posti, - disse da uomo di mondo alla consorte - è bene andar sul sicuro." La figlia (1,72) tornò con al fianco una figura alta due metri, di movenze elastiche ed elegantissime, che indossava una tunica giallissima, ricamatissima a tinte feroci. La faccia era un blocco di catrame: sorridendo a papà Quiriconi sfoderò sotto il naso una specie di banana d'avorio. Era un principe ereditario, un'assoluta dignità al suo paese. Un amore a prima vista, all'ombra delle palme. "Ah l'Africa, *mon amour!*" disse la Clarice. Al notaio in doppiopetto di lino bianco, ritirata la mano, mencia lumaca, dall'avvolgente stretta d'ebano, si sciolsero le ginocchia quali burro al sole. Con una scusetta fioca trovò modo di appartarsi, tirando a sé la prole riottosa. "Benedetta figliola, che mi fai? Mi pigli quel tanghero là?" "Ma babbo! Quel 'tanghero' è di sangue reale!"

"Avrà anche il sangue blu, ma l'imballaggio è nero peciato!" "Ma babbo, sgranò gli occhioni lucenti la ragazza, - mica sarai un po' razzista?!" "Razzista, io?! Ma se quando vo al mare mi abbronzò come un negro! Ma che mi vuoi dare dei nipotini caffellate? E poi te ne vai laggiù in mezzo a gente del tutto diversa da noi? Attenta, che il mondo è cattivo fuor di casa! Ci sono, pare, anche dei cannibali!..." "Il mio principe!..." sospirò la Clarice. "E trovatelo azzurro anche di fuori!" sbuffò il Quiriconi a braccia spalancate. Ma insomma l'illustrissimo no-

taio tanto fece e tanto disse che, con la cura dovuta al caso e al casato, Sua Altezza (in effetti era due metri e due) sparì dagli orizzonti valdarnesi.

La Clarice scivolò in depressione. Tre mesi di lettino dallo psicologo. Caro il lettino! Detraibile comunque dalla dichiarazione dei redditi.

Vacanze in Svizzera stavolta. Il padre tirò un sospiro per la scelta squisitamente borghese. "Ha messo la testa a posto la bambina... E bravo lo psicologo!" sorrise annuendo alla signora Quiriconi, nata Tamponacci.

La bambina tornò di lì a dodici ore. Con Szlck. "Papino, eccolo il mio principe azzurro!" Papino non reagì. Non poté. Caduto in catalessi verticale oscillatoria: così sentenziò un'ora dopo lo psichiatra, primario, convocato a botta dal manicomio criminale di Montelupo. Effettivamente il ragazzo era un po' strano. Tutta la pelle bluastra, capelli a grano di pepe, arancioni. E poi, che occhi lunghi e glabri, che nasino tagliente, che boccona prensile, violacea... Anche lo psichiatra aggrottò le ciglia: a studiarlo.

Al Quiriconi fu iniettata una dose equina di "rilassante". Portato di peso al bagno, vomitò l'animaccia e si sentì meglio. "Un *punk* mi doveva prendere! E poi che faccia di pesce! Ma quella ragazza non ne fa mai una a garbo! Ecco come l'hai educata! A 'realizzarsi!'" La moglie sbatté l'uscio e tornò in sala. "Ora bisogna che assorba il colpo, poi s'accòmoda anche questa, anche questa..." si disse il Quiriconi ripigiandosi dentro la cintura il fegato debordato. Riordinatosi allo specchio, la faccia di cemento, rientrò con un sorriso rasoiante andando dritto dal bipede bicolore. Al quale, offrendogli in modo ostentato un cognac di sessant'anni in calici di cristallo di Boemia ai quali pareva che avesse ac-

costato le labbra Napoleone III, soavemente chiese provenienza e professione. Con una sospetta inflessione metallica, Szlck ammise: “provengo da Marte, come lo chiamate voi, noi lo chiamiamo Ztlz, e faccio l'astronauta, è ovvio...” Papino cadde rigidamente all'indietro, per fortuna sul divano, e fu trasportato a salacchino sul talamo coniugale. Rimase anche nei giorni seguenti parzialmente catalettico. La mamma invece diventò di colpo euforica. Telefonò alle amiche empolesi e civitavecchiesi, al parentado panlaziale, alla segreteria vaticana, dove circolava uno zione prelado. Sì, questa volta la Clarice, ormai maggiorenne, era irremovibile: si sarebbe sposata con un marziano, ma tanto, tanto perbenino, e di bella presenza... No, la famiglia ancora non si conosceva... Ma dava da ben sperare: un astronauta!

Ma com'era avvenuto l'incontro ravvicinato, ravvicinatissimo? Bisogna sapere che Szlck era arrivato sul nostro pianeta in qualità di Esploratore Contattante: un incarico di grande responsabilità, una posizione ottima, pensò la mamma - il marito era ancora catalettico, - di una famiglia

che avrà eccellenti agganci da quelle parti. Di lì a tre mesi sarebbero giunti i diplomatici e le commissioni politiche commerciali e scientifiche, onde istituire stabili relazioni tra Ztlz e la Terra. Szlck, per un guasto agli strumenti direzionali, dovuto al caos magnetico dell'Autostrada del Sole su cui stava transitando a diecimila metri d'altezza, invece che a New York era atterrato spanciando a Roncobilaccio, proprio mentre stava transitando la Clarice sulla novissima Mercedes argentata, regalata da papà per aver piantato Sua Altezza due-metri-e-due. Amore a primissima vista. “Da cielo in terra a miracolo mostrare,” sospirò lei rievocante. Non per niente era stata la più brava della classe, anzi, di tutto il liceo scientifico. Traffico imbottigliato. Bacio di fronte a seimilasettecentoquarantadue automobilcamionisti inferociti e clacsonanti, il cui coro era così riassumibile: “o teste di cazzo, vi levate di torno con codesti trabiccoli!”

La prima coppia interplanetaria si doveva sposare quanto prima, per tornare su Marte. Un comico scemo della TV locale li ribattezzò “Andiamo ed Eva”... Ma mica faceva ridere.

(Il Quiriconi era ancora in catalessi.) “E la Luna di miele?” si preoccupò mamma Tamponacci. E con un susulto di sorpresa: “mica la farete sulla Luna?!” “Oh Marte ne ha due di Lune,” sorrise Szlck maliziosamente ingenuo. Il fatto è che non pensava di ottenere una licenza matrimoniale, siccome non aveva percorso l'iter burocratico (c'era anche su Marte-Ztlz). Ma una volta sposato, la cosa si sarebbe appianata. E poi la diplomazia avrebbe accolto bene quel passo conciliante verso gl'indigeni, cioè i terriboli... “Come vi chiamate? Ah già, terrestri!” schioccò le dita blu con l'aria snob di un Petrolini cianotico. Quando faceva così faceva impazzire le amiche di mamma, che emettevano certi gridolini. Al Lions Club, che subito lo invitò a tre cene consecutive, restò invece un po' sui coglioni. Ma la Clarice se lo mangiava con gli occhi, il suo adorabile tecnicolor. Papà non metteva bocca, ancora in catalessi. Szlck, a cui piacevano sfrenatamente i pisellini in umido, specie quelli finissimi congelati della Coop, incantava la mamma, che mentre lui fagocitava e parlava - è maleducazione su Ztlz masticare in silenzio - lo ascoltava

*Fotografia aerea
eseguita dalla
squadriglia mar-
ziana al suo arrivo
su Empoli
(courtesy Ambasciata
di ZTLZ, vietata la
riproduzione)*



eccitatissima. Egli aveva una villetta tre-servizi nella fascia subtropicale, proprio di faccia a un Canale. "Clarice ci si troverà come a casa sua," sorrideva alla suocera con la bocca strapiena di piselli, che ogni tanto li sparava. "Avrà anche una donna a mezzo servizio. E poi noi abbiamo tutti gli elettrodomestici, anche al posto degli stuzzicadenti, noi."

Però piselli così non li aveva mai mangiati. Intanto papà stava scatalessizzandosi. I giornali e i canali televisivi di tutto il globo non lasciavano mai in pace i due piccioncini. "Empoli" fu pronunciato in tutte le lingue planetarie, e - pare - anche su Marte- Ztlz. Il Santo Padre, grazie a quello zio prelado in Vaticano, la successiva domenica da piazza San Pietro, dopo la solita preghiera rivolta ai rapitori e ai rifugiati transmediterranei, li benedisse "con spirito ecumenico siderale". Mamma, con il rosario, pianse e s'inginocchiò di fronte allo schermo. Papà in silenzio, non si poteva ancora piegare. E poi col capo non ci stava ancora del tutto. Fu un imperversante rallegrarsi al telefono, notte e giorno. Fu staccato. I due innamorati non ne potevano più. Senza dir niente a nessuno, lei e il cianotico scapparono di notte come ladri, con gli occhiali neri, arrivando alla cieca in una pensioncina appenninica, nei pressi di Maresca, desertissima. La notte alla finestra fissavano, oltre le vette nere, il firmamento... Come pure la mamma, in Valdarno. Da qualche parte, in quella buriana di lucine, sarebbe finita la sua bambina... Le veniva un nodo di pianto. Ma quando quello zaffirone di genero indicava lassù alla sua Clarice un punticino rosseggiante, e stavano con le testoline appoggiate, ebbene il suo cuore materno si proscioglieva in lacrime di miele, silenziose. Altro che le *telenovelas*! E quel suo marito che stentava a normalizzarsi...

Si arrivò al matrimonio. Trasmesso in mondovisione. Il Papa, il Segretario dell'ONU, il Presidente della Repubblica, il Sindaco di Empoli con la fuscacca arcobaleno, il clero, le scuole, le rappresentanze sindacali e della Resistenza, i rappresentanti

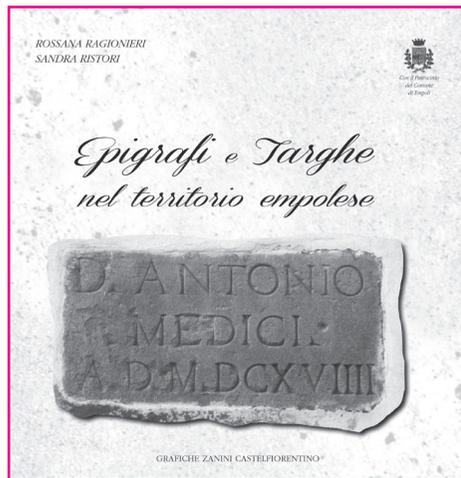
della Pro Loco, e altre cinquecento personalità più o meno tribali, attendevano l'entrata degli sposi nello stadio, già tutto adeguato per l'effimera serie A (se non altro la grossa spesa era servita a qualcosa). Erano stati tolti gli striscioni pubblicitari, non senza opposizione in tribuna delle ditte, a cui telegocciolava la bocca all'idea della mondovisione. Sincroni all'entrata degli sposi, sarebbero atterrati i tre dischi volanti con gli astrodignitari. Rito civile, ma un pochino anche cattolico. Szlck si diceva entusiasta di questa istituzione, per lui così esotica, qual era la religione. Il Papa, confessò lui ammirato, aveva qualcosa di extraterrestre nei gesti, nel modo di porgere i discorsi: sarebbe stato apprezzato su Ztlz, e forse imitato dai più raffinati. Il neofita bluastro dava per scontato che il suo popolo, pur così evoluto, avrebbe accolto a braccia aperte questa antichissima invenzione terrestre. Infatti sul pianeta rosso non vigeva alcunissima festività, siccome tutti si divertivano a lavorare, e infatti non avevano i sindacati. Ma a non lavorare, lui lo aveva provato, ci si divertiva anche di più. La triade sindacale sorrise approvando.

Babbo Quiriconi si era rimesso completamente. Si era convinto che avere per genero un figlio delle stelle, anzi, il Superuomo Azzurro, era una fortuna sfacciata per la sua professione. Chissà, avrebbe aperto su Marte un ufficio di rappresentanza. "Meno male che non son razzisti loro," si era bisbigliato allo specchio, stringendosi la farfalla *à pois* (verde pisello) fatta venire da Londra. E dopo aver fatto a parte un discorsino "tra uomini" a Szlck circa la sua bambina, per sapere come stava la faccenda "là sotto", si ritenne interamente rassicurato. Stava là impettito l'illustrissimo notaio, in prima fila, nel suo sparato impeccabile. E discesero dal cielo le tre astronavi, simili a nubi lisce e sfolgoranti, bibliche, calando lentamente, lentamente sul tappeto verde smagliante, annacquato tutta notte, gli spalti graniti all'inverosimile d'occhi spalancati, oceanicamente acclamante, alleluante.

Atterrarono soffici, nemmeno piegando il manto erboso, che tanto era costato al Comune. Un sospiro unanime, enorme, ciclonico, accolse l'apertura della strana botola. Ne discesero rade, alte figure, di una gotica eleganza, come avvolte nella carta stagnola. Ma... avevano la faccia verde! Già, non era risaputo che i Marziani sono color lattuga? Tutti se lo chiesero, nessuno lo domandò. Sarebbe stato irriguardoso avanzare la questione. La cerimonia, benché si fosse in Italia, funzionò con precisione cosmica. Al Presidente della Repubblica per questo spuntò una lacrima: era certo un segno dei tempi nuovi... L'Italia, grazie al cielo, ovvero ai marziani, stava diventando un paese normale. Chiunque vi presenziò ebbe la sensazione di vivere, attimo dopo attimo, l'evento più emozionante della Storia Umana. Quasi quanto una partita dell'Empoli F.C. al campionato mondiale. Poi, durante il gigantesco pranzo nuziale, allestito sul prato del campo (e il manto erboso finì rovinato), ciascuno si mise un pochino a suo agio. Le cinture si allentarono, le facce si rilassarono. Lo sposo rimangiò pisellini in umido, anche dopo il taglio della torta a forma di sistema solare. La sposina, pesticiandosi il velo chilometrico, davanti alle telecamere ribadiva sorridendo a trentadue denti, istruita dagli operatori: "da cielo in terra... da cielo - va bene così? - da cielo in terra... ripeto?". Il Quiriconi si trovava a fianco, addirittura, del Plenipotenziario Siderale, Sua Eccellenza Zkrks, il quale, avendo forse alzato un po' il gomito col vino di Cerreto, teneva un bel colorito clorofiliano, la faccia smaltata da cocomero. Il notaio non resistette. Di soppiatto, dandogli di gomito, gli domandò con un sorrisino fra gentiluomini il perché di quella dicromia marziana. Con levità diplomatica Sua Eccellenza, dopo essersi guardato un attimo intorno, si accostò al di lui imbuto auricolare, e fissandolo con una cert'aria ironica (o di compatimento?), bisbigliò metallico: "come li chiamate, voi, quelli più scuri, che stanno all'equatore?"

EPIGRAFI E TARGHE NEL TERRITORIO EMPOLESE

Recensione Rossana Ragonieri – Sandra Ristori, Castelfiorentino, Zanini, 2013



Ha un formato ed una veste grafica particolari il libro su Empoli che le due autrici hanno depositato in libreria l'estate scorsa. Il formato quadrato ricorda l'album che nell'Ottocento introduceva gli invitati ai salotti organizzati dalle signore: un'abitudine raffinata in cui si ritrovava l'amore per la cultura e quello per le relazioni, se non per gli intrighi, politici. Indovinato dunque il tenue avorio a macchie della copertina, la grafica con calligrafia corsiva, che le pagine interne spesso richiamano, con bande verticali su cui il nome del personaggio trattato è ripetuto nello stesso stile fiorito. Personaggi vissuti o almeno passati da Empoli costituiscono l'argomento del libro: ventisette nomi, cui si aggiungono undici eventi, individuati attraverso la stessa scelta della città, che ne ha tratto il proprio arredo di epigrafi. Non c'è dubbio che la selezione significativa fatta dalle autrici vuole essere un dizionario di base sugli empolesi da memorizzare, come conferma l'ordine scelto, prevalentemente alfabetico, ed una sintesi dei fatti storici che l'opinione comune riconosce facilmente come primo approccio alla storia cittadina. Sono infatti ricorrenti in città le conversazioni storiche e le ricerche di memorie storiche, attraverso i periodici in corso, cioè le due serie curate dalla Pro Loco – il «Buletto storico» di Giuliano Lastraioli ed il «Segno di Empoli» diretto dalla stessa Rossana Ragonieri – e, più di

recente, i «Quaderni d'Archivio» degli «Amici dell'Archivio storico». La buona motivazione perché venga fornita una tale enciclopedia di base, ripeto, è che questa storia abbellisce con il marmo i luoghi stessi della città. Potrebbe emergere subito l'obiezione: non è detto che gli storici di professione confermerebbero le interpretazioni del vissuto empolesse. È un'obiezione che, alla fine della lettura, la stessa redattrice di questa nota si è fatta, osservando che i muri di Empoli non conservano nessuna memoria di donne. Gli empolesi, mi sono detta, hanno elaborato un concetto povero, dimezzato, della storia e della vita. Qui non si è mai verificata, verso alcuna donna della città, una memoria presso i sopravvissuti, nessuna aggregazione che abbia espresso apprezzamento. Spicca una differenza profonda con le città più titolate, su cui imprese analoghe a quelle delle due autrici di Empoli, di una storia da raccogliere tramite le epigrafi, può intitolarsi, per esempio, Donne di pietra, e chiosarsi «Storie al femminile «scolpite» sui muri di Firenze», come fecero Elena Giannarelli e Lorella Pellis, Firenze, Giorgi & Gambi, 1999, con l'avallo importante di Franco Cardini. Ma non divaghiamo su obiezioni che, evidentemente, non riguardano il risultato della presente opera. Questo libro raccoglie quello che in Empoli i decenni, specialmente quelli dell'epoca unitaria dell'Italia, hanno seminato.

Le ideologie elaborate nel tempo risorgimentale, si badi, riguardano anche personaggi ed eventi la cui cronologia è anteriore: leggendo di Farinata degli Uberti (pp. 60-63), argomento che prende spunto dall'epigrafe dettata da «Alessandro Martelli, patrizio fiorentino» e ricollocata dopo guerra dalla Pro Loco, si terranno presenti tali tendenze. Le tematiche nazionali dell'Ottocento si rispecchiarono nella riscoperta di Dante, nella dialettica in cui egli inscriveva la politica. Egli fu sentito come precursore dell'unità politica nella Penisola e come vittima delle dinamiche perverse che nei secoli impedirono quella unità.

Quasi lo stesso vale per la sintesi sul Sacco di Empoli, posta alle pp. 64-69,

tra cognomi con 'F', in riferimento alla figura centrale di Francesco Ferrucci. Anche su tale personaggio fu compiuta una rivisitazione nel Risorgimento, in chiave antitirannica e nazionale. L'ottica repubblicana fu un'implicazione malvista nell'Ottocento, ma meno inquietante nel Ventennio fascista. L'epigrafe che ispira il testo del 1930 è a firma di Vittorio Fabiani, nel quarto centenario dell'espugnazione di Empoli, ottavo anno dell'era fascista. Benché si attribuisca un'anima storicista al Romanticismo, il colore, i contrasti e le passioni ebbero la maggiore attrattiva. L'interpretazione titanica del Ferrucci comportò che gli scrittori accentuassero gli antagonismi contro di lui. Dei terrazzani di Empoli si rilevò solo l'adesione svergliata alla lotta. Ma continuiamo a sfogliare il libro. Risalta subito il felice equilibrio tra scrittura ed immagini, a partire dalle foto di impeccabile tecnica che avvicinano le epigrafi e le targhe, finalmente leggibili, così che il lettore può ritrovarne il testo con l'emozione con cui si assiste alla prima posa. Fioriscono poi nel corpo degli articoli molte altre immagini, di accesso più o meno facile, comunque indicative, nelle sfumature concesse dall'opzione del bianco-nero, con un effetto di ornamento discreto. Nel suo corpo, il progetto, per tanti aspetti marcato come di rilievo cittadino, assume l'interpretazione libera delle autrici, curando che nessun personaggio sia confinato tutto nella carta. Nel libro ogni soggetto trova la propria fisionomia, così come tramandata; le foto degli oggetti sintetizzano, nel punto di vista delle autrici, aspetti significativi nel percorso dei personaggi. Si vedano, tra gli esempi, la voce dedicata a Pietro Gori (pp. 85-88), arricchita dalla riproduzione di quattro testate anarchiche di fine Ottocento, o quella per Giuseppe Garibaldi (pp. 80-84), in cui le foto riproducono, opportunamente circostanziando, la corrispondenza 28 aprile-5 maggio 1862 tra Società Operaia di Empoli e Giuseppe Garibaldi. L'oggetto-libro, nella sua piacevolezza formale, deve in realtà avere comportato accumuli preliminari di molte carte, storie, ma-

teriali. Lo sforzo ha mirato a creare schede in genere snelle, contenendo volutamente l'apparato delle note, sfumato anche nell'impatto visivo in quanto collocato nelle bande verticali grigie che riducono costantemente lo spazio interno della scrittura. Il risvolto critico in questa semplificazione è che non sempre si rileva da quali volumi si traggono le ampie citazioni riportate. Un tratto importante della cifra stilistica è dato dal tono descrittivo e antiretorico della narrazione. Si tende piuttosto a prevenire le curiosità del lettore con l'ambientazione attenta intorno al personaggio: "Allesti un laboratorio al primo piano dell'abitazione – si legge a p. 118 a proposito di Giuliano Vanghetti –, tre stanze piene di libri, leve, morse, saldatrici e arnesi costruiti anche con mezzi di fortuna ed iniziò a fare esperimenti chirurgici sugli arti degli animali". Le parole particolari, tecniche o locali, sono spiegate subito, quasi con una glossa incastonata nel testo. Ecco come si parla di Giuseppe Cecchi a p. 41: "Fonda nel 1878 la 'Fanfara', voce onomatopeica, in contrapposizione alla banda della quale fino ad allora aveva fatto parte". Si preferisce il tono piano, non epico ma partecipe: "Chiarugi – si parla, a p. 46, di Vincenzo Chiarugi – ha lasciato molte opere di medicina nelle quali possiamo intravedere i limiti delle sue indagini, oltretutto i suoi scritti non ebbero grande diffusione fuori dell'Italia". L'espedito con cui si tiene avvinta l'attenzione del lettore è l'attualizzazione, ottenuta con l'uso abituale del tempo presente da parte della voce narrante, conservando però i tempi passati attestati nelle citazioni: "Garibaldi (...) favorisce la nascita di queste società, le assiste, le incoraggia, con l'obiettivo dell'educazione mutualistica (...)" (p. 81). Le autrici mantengono e trasmettono una forte carica di curiosità nelle esplorazioni che si allargano intorno ai soggetti. Talvolta, si deve ammettere, la complessa miscela non si accompagna a sufficiente elaborazione: di qui i refusi (spiacevole, per esempio, che Agostino Morelli, autore della Guida turistica della città di Empoli, diventi Renato Morelli a p. 41, pur corretta-

mente indicato a p. 42), mentre qualche costruito diventa contorto per la pretesa di cumulare troppe informazioni. Vero errore storico, per il quale l'espedito dell' *errata corrige* sarebbe auspicabile, è di non avere identificato Lorenzo Neri, l'uomo risorgimentale e pedagogo indicato dall'epigrafe come ultimo membro della famiglia Neri, di cui nel libro si illustra soltanto Ippolito, "poeta giocoso" nel tempo barocco. L'opera, nel complesso, segue con garbo un progetto preciso, inserendosi in un filone, quello della storia appresa attraverso le epigrafi, che ha numerosi cultori, e che anche in Empoli ha avuto ed ha attestazioni, a partire dalla pregevole opera di Olinto Pogni a inizio del Novecento. Il libro di Ragionieri e Ristori se ne differenzia, tuttavia, perché le epigrafi sono qui un'occasione, un dono al lettore, ma non propone una trattazione di mero ambito epigrafico: sono i fatti ritenuti essenziali per Empoli il vero tema, in un equilibrio fatto da molti ingredienti, studiati per incuriosire un pubblico largo e composito.

Franca Bellucci

TRACCE DI ARCHITETTURA A EMPOLI (1945/1970)

Marco Frati (a cura di)
Edifir Ed. Firenze

Il volume riunisce i poster esposti alla mostra Tracce di architettura a Empoli (1945-1970) frutto di quindici anni di ricognizioni sul territorio, ricerche d'archivio e bibliografiche, riflessioni critiche sui dati raccolti.

La tesi di fondo è che negli anni formidabili della Ricostruzione e del Boom economico a Empoli,

come in tante altre realtà italiane, sia avvenuta un'equilibrata miscela fra tipi edilizi che rispondono alle diverse spinte dei principali motori sociali della Città: le attrezzature



pubbliche realizzate dall'Amministrazione Comunale, gli spazi liturgici promossi dalle parrocchie locali, le abitazioni collettive pensate per rispondere alla costante emergenza abitativa (dovuta prima al dopoguerra, poi all'immigrazione), le abitazioni unifamiliari ma anche le tombe monumentali volute dagli imprenditori di successo, i servizi privati destinati a una società sempre più complessa e articolata e, non ultimi, gli spazi del lavoro in cui temperare le ragioni della produzione di ricchezza e della lotta di classe.

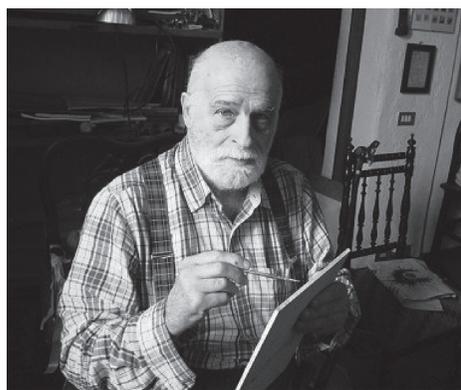
Il cuore del volume sono le schede dei 41 edifici che fanno del catalogo una guida all'architettura del Novecento empoiese per guardare con un nuovo sguardo brani di città sotto gli occhi di tutti.



Arte in Mostra

ANTONIO POSSENTI ALLA GALLERIA D'ARTE NOZZOLI

Inaugurata il 28 settembre dal prof. Franco Mauro Franchi, alla



presenza del Maestro, l'importante mostra dedicata ad Antonio Possenti. L'esposizione, dal titolo "Grandi Parenti", è stata occasione unica per festeggiare gli ottant'anni del Maestro che ha regalato un personalissimo omaggio ai grandi nomi dell'arte fondendo nell'opera la propria personalità con quella dell'artista ritratto, trasportando questi "Grandi Parenti" nel suo magico mondo in bilico tra mito e storia, leggenda e invenzione. Possenti inizia l'attività di disegnatore satirico, succedendo il vignettista Mino Maccari e lavorando per il settimanale "Il Mondo"; illustra alcuni volumi dell'Arnoldo Mondadori Editore, ma è fondamentale per lui l'incontro con il pittore russo Marc Chagall nel 1957. Da allora, infatti, l'artista si dedica alla pittura in maniera totale. Pochi anni dopo, dal 1960, espone le sue opere nelle principali mostre in Italia e all'estero e riceve numerosi riconoscimenti.

Tra i molti critici che hanno parlato della sua opera, Dino Buzzati scrive che "Nella scheda biografica del catalogo sono citati i nomi di Kafka,

Brueghel, Bosch, i Nabis, Chagall. Se ha attinto da costoro, Possenti lo ha fatto con molta discrezione, in modo che non ci se ne accorge. Questi racconti e raccontini stregati sono nuovi, per nulla fastidiosi nonostante la bizzarria delle situazioni, grazie alla pittura preziosa e sottile, fluida, trasparente, vegetale (ecco l'aria delle serre); grazie anche a un sentimento di favola buona che esclude perfidie e crudeltà. Da tempo non si incontrava un pittore fantastico così originale e aristocratico".



L'ARTE ROMANTICA DI BEATRICE BARTOLOZZI

Un'artista che ha lavorato come insegnante d'arte nella nostra zona; un'idea poetica che esplora percorsi insoliti e materiali diversi. Opere che narrano, indagano, suggeriscono ed emozionano, quelle dell'artista che propone anche l'universo rosa e richiama, in "Memorie di stoffa" le immagini dedicate alla memoria della donna e dell'universo femminile, ma nello stesso tempo, alle figure di tante sarte e ricamatrici, che anche nella nostra zona non sono mancate. Sono quelle figure tramandate da madre a figlia nei racconti e nei ricordi condivisi. Diplomata in pittura presso l'Accademia di Belle Arti di Firenze, dove si è in seguito specializzata in arti visive e discipline dello spettacolo, Beatrice spazia e si muove con pari disinvoltura dal libro d'artista al digital video, dal collage di stoffe all'illustrazione: tutto è legato da uno stile coerente e riconoscibile, che diviene segno concreto di un'incessante ricerca di espressione, attraverso la tela, il colore, la carta, le animazioni, le installazioni di tono romantico, l'uso di oggetti di valore affettivo e familiare. E' nel progetto, *I Love my Town*, che





Beatrice esamina invece il rapporto tra realtà e finzione in un gioco sapiente di continui rimandi tra verità e illusione. Si tratta di un lavoro che ha portato l'artista ad osservare con l'occhio attento di una macchina fotografica lo spazio urbano e a fotografare gli angoli trascurati, abbandonati, delle città. Su queste immagini l'artista inserisce personaggi leggeri e piccoli come i loro gesti, che mirano a prendersi cura degli spazi urbani con



ironica spensieratezza, in un racconto che induce a rivalutare la felicità dei semplici gesti, per dire che, forse, "basta poco per migliorare le nostre splendide città." Sono le sue "Storie di carta", realizzate con tocco lieve, eppure incisivo. Anche l'uso delle nuove tecnologie informatiche non le fa difetto. Qui è da non perdere il suo il video e i lavori della mostra *Maremma: Visioni di un'altra terra*, "che nasce da una ricerca sui racconti e sulle leggende di questo lembo di Toscana e da una personale esperienza vissuta dall'autrice in questi luoghi. Un popolo di personaggi presenti nella memoria prende vita nei dipinti di Beatrice, in un mondo fantastico fatto di parole, di immagini labili come sogni, che evocano eteree e incantevoli visioni".

M.B.

PER EDY POLVEROSI

Il Circolo Arti Figurative di Empoli ha ospitato, all'inizio dell'estate, una retrospettiva di Edy Polverosi (Limite sull'Arno 1953 - 2008). Le opere esposte coprono tutti i momenti della sua produzione rimanendo nel tempo fedeli al concetto dell'arte come testimonianza ed impegno, evidenziando la riflessione critica sull'esistenza e sulla società. Il visitatore che entra si trova sgomento e affascinato nello stesso tempo. Durante l'esposizione la signora Alessandra Ulivieri, delle edizioni IBISKOS, ha organizzato una serata di poesia dedicata alla pittrice scomparsa. La serata è stata introdotta dal presidente del Circolo, Alberto Trifoglio, e dal critico Cristiano Mazzanti. I poeti intervenuti hanno letto composizioni scaturite da impressioni e suggestioni ispirate loro dalle opere presenti alla mostra; è stato un incontro bello e spontaneo sorretto, soprattutto, dall'emozione palpabile che accumulava tutti gli artisti presenti. La poetessa Patrizia Maestrelli, nel presentare la sua opera, ha dichiarato di aver cercato di andare oltre alla sofferenza che traspare dalle opere di Edy Polverosi.

M.M

MILLE E UNA CITTA'

Per Edy Polverosi

*Le giostre
dei tuoi sogni
si confondono,
solitarie,
tra grattacieli d'acciaio
e campanili di borghi lontani.*

*L'antica meridiana
schiaccia il tempo
contro la tela
e lo riscrive,
con punta di diamante,
mentre
trinedi donna,
tese come reti
in cerca di sogni
appesi ai tetti, si fanno trama
di futuro e memoria,
intrappolate
dalla modernità.*

*Le maschere,
cadute ai piedi della bimba,,
raccolgono sogni
come detriti;
le giostre rimangono,
insieme ai tuoi colori,
a celebrare
le infinite solitudini
di cui ci narri il senso*

*e le strade, smarrite
e solitarie,
testimoniano
perdute armonie
a cui tendono
i muri obliqui
della civiltà.
Noi siamo ospiti,
silenti e rispettosi,
dei tuoi mondi
sospesi
tra tempo ed orizzonte,*

*ospiti dell'incanto
di queste tue città...*

Patrizia Maestrelli 6-7 luglio 2013

LA FEDE NASCOSTA E' ALTER EGO

Nella fretta con la quale regoliamo, ormai, buona parte dei nostri rapporti, sfilano gli eventi che riempiono l'attualità di uno spazio vuoto, di attenzione e di memoria. Isolare nella bulimia delle immagini, flash o sequenze in grado di impressionarci, imprimerli nella mente e farci riflettere, diventa sempre più difficile. Vorrebbe dire fermarsi e con ciò rischiare di farsi travolgere dalla mandria in arrivo: "Davanti a questa folla annoiata e grigia di esseri abulici, un uomo è passato, grande, intelligente, attento a tutto; ha guardato gli stanchi abitanti della sua patria... e ha detto loro, con la sua bella voce sincera: Voi vivete male, signori!". M. Gorkj, per la morte di A. Cechov. Nell'ambito delle iniziative culturali promosse dall'Associazione Borgo Pontormese, nel mese di settembre, Nilo Capretti, ha esposto i lavori che

compongono due mostre fotografiche, dal titolo: La Fede Nascosta e Alter Ego. La prima, già proposta, a suo tempo, nella sede prestigiosa di Santo Stefano degli Agostiniani di Empoli; la seconda, riferita ai ritratti introspettivi di personaggi empolesi e pontormesi, presentata per la prima volta. Entrambe hanno suscitato notevole interesse nel pubblico e, sebbene la cura dedicata all'allestimento, alla location, e alla selezione delle immagini, fosse attenta, non basta, pensiamo, a spiegare le ragioni dell'alto livello di gradimento. Conoscere la presenza di altri motivi serve, per valutare quanto la strada in percorso non sia solo portatrice d'interesse e di consenso, ma l'espressione coerente della tua ricerca interiore. Ciò, anche in previsione delle nuove iniziative in allestimento. Tracimati da messaggi banali e soporiferi, non distinguiamo più gli appetiti artificiali dai bisogni sinceri, la penetrazione psicologica indotta, dall'at-

tenzione genuina delle persone. Per questo diventano preziose le domande dell'osservatore che ti avvicina per comprendere meglio il significato dell'immagine che ha davanti. Perché segnalano la presenza di uno spazio da riconquistare alla distrazione e alla superficialità dei messaggi, per restituirlo all'educazione visiva e all'intelligenza, a quelle energie e a quelle risorse sensibili che se raccolte e coltivate produrranno creatività e crescita culturale nella comunità, se abbandonate, alimenteranno l'inardimento e la conflittualità.

Muovono in questa direzione i lavori che, con Nilo, curiamo già da qualche tempo. Lavori che si compongono della qualità delle sue immagini, di un colloquio continuo intriso di puntualizzazioni e domande, in accompagnamento alla preparazione e all'allestimento delle mostre, ogni volta tese ad incorniciare il lavoro in modo simbiotico e trasparente col messaggio che vogliono contenere. Il messaggio, un artista non lo insegue in termini di compiacimento con il pubblico, se di artista si tratta. Il messaggio lo matura nella sua lettura della realtà, nella comprensione della natura umana, nella ricerca di se stesso. E il pubblico, anche distratto, questo lo capisce, apprezzandone le intenzioni e l'impegno.

Nilo, è compositore attento e sapiente, in grado di partorire, in molti casi, prodotti emozionanti e tecnicamente perfetti. Alter Ego, nasce da un'idea semplice, alla quale inizialmente non erano affidate prerogative particolari. Si trattava di realizzare un certo numero di ritratti urbani, rivolti a soggetti che per storia, carattere, risultati acquisiti, avessero i connotati del personaggio per farne una mostra fotografica, evidenziandone i profili, attraverso le loro psicologie. Come spesso succede, nello sviluppo di un lavoro, gli obiettivi si modificano e con essi la loro portata. Presto si è evidenziato, infatti, che l'iniziativa poteva assumere spessore diverso dall'apparente risultato formale, che per quanto apprezzabile,





rischiava di esaurirsi nella semplice curiosità dell'immagine. Non si era considerato, per esempio, che l'indagine psicologica e caratteriale di ogni personaggio, necessaria per comprenderne la personalità ed esaltarne il profilo, rappresentava da un lato il materiale prezioso di una trama relazionale che apparteneva alla città, ma che per essere colto necessitava di un approfondimento diverso. Tutto ciò, all'inizio, percepito in modo vago, ha assunto, via via la dimensione di uno scopo preciso, sempre più avvertito e consistente, coinvogliare questo patrimonio umano in una rete e restituire alla città attraverso una possibile lettura. Il processo si dilatava e si intrecciava ad ogni passaggio, acquistando forza e convinzione. Insomma, si intravedeva la presenza di una socialità

sommersa, che via via appariva dalla rete, esattamente come avviene con la pesca in mare, quando sollevi dal fondo. Questo incrocio sorprendente d'interessi, apparteneva alla comunità, che riscoprendo parti delle sue memorie, consolidava, forse senza saperlo, i valori della propria identità. Quali saranno gli abitanti di questa città tra soli cinquant'anni è difficile immaginarlo, visti i cambiamenti in atto, ma questo appuntamento resterà a testimoniare chi siamo oggi, attraverso le immagini di alcuni suoi abitanti. Ogni ritratto, infatti, non parla solo di se stesso, ma rappresenta una tessera esclusiva di questo mosaico. Importante non perché riferita a un personaggio, ma perché la maglia che lo contiene è aperta e ad essa è riconducibile tutta la comunità, senza la quale nessuna

tessera singola avrebbe senso.

Mancano tanti volti che avremmo voluto ci fossero e che secondo noi sono capitoli mancanti del racconto. Ci impegneremo per avvicinarli, ricordando che dietro ogni volto c'è più di una pagina di contatti, di annusamenti, di riserve, di partecipazione, di ore di posa e di lavoro. Ma questo ancora non basta per arrivare ad Alter Ego, per cercare di scoprire la maschera con la quale si è vestito il soggetto, per quella inquadratura. Perché, cos'è, poi, l'alter ego, se non l'abito di scorta che indossiamo quando le vicende della vita ce lo richiedono, per affrontare meglio le nostre debolezze e le nostre paure?

A pochi passi da Alter Ego, c'era La Fede Nascosta. Vicina, anche fisicamente, in quanto altro specchio dello stesso alter ego. Il fascino delle sue immagini consiste nello scoprire in esse presenze, forse neppure intenzionali dell'autore. Presenze in grado di suscitare possibilità di lettura personali, sempre ampie e mai conclusive. Intorno ai cristi dolenti aleggiano, a volte, ombre luciferine capaci di scatenare profonde emozioni e domande senza risposta.

Altrove, l'espressione del nostro smarrimento, cammina in percorsi angusti e di silenzio dove la presenza polverosa di simboli antichi denuncia la perdita del loro potere apotropaico e ci consegna alle rive deserte del dubbio dove ci attende la voce della notte. Riscontrata l'accoglienza generosa del pubblico e della critica, Alter Ego, verrà riproposta prossimamente, in città, in forma ampliata, cioè con l'aggiunta di nuovi personaggi.

Ciò perché, la loro galleria, teoricamente, dovrebbe restare aperta per raccontare l'alter ego di ciascuno dei suoi abitanti.

Alcuni di noi preferiscono non esporlo in essa e ne hanno pieno diritto. Anche per questo Alter Ego segnerà un confine.

Ce la metteremo tutta, certi che al prossimo appuntamento, sarete ancora in tanti.

Vincenzo Mollica

Le foto nel cassetto



Ricordo della Classe 5° Elementare 1949-1950 Scuola Calasanzio dei Padri Scolopi - Empoli (Prop. Romano Tozzini)

Da sin. I° Fila: Chiarugi, Amorini, Dicomani, Marmugi, Mantelli, Rimaldi

II° Fila: Marini, Alderighi, Tozzini, Niccoli, Pagliai, Pelagotti, Scappini

III° Fila: Bagnoli, Cianetti, Cerboni, Padre Cofacci, Bini, Montefiori, Tofanari, Sani.



Rotary Club 2000 - Empoli

*Agisci con
coerenza, credibilità, continuità*



**LIONS CLUB
EMPOLI**

PER LA CULTURA